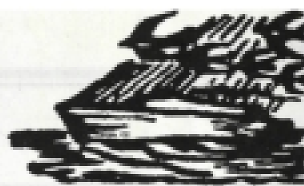


FRIULI NEL MONDO



Marzo 1998
Anno 47 - Numero 522

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Luci e ombre di un quinquennio

di FERRUCCIO CLAVORA

Il quinquennio che si conclude, con l'approvazione del bilancio consuntivo 1997, è indubbiamente stato uno dei periodi più difficili della storia dei rapporti tra il Friuli e la sua diaspora. La situazione generale di permanente incertezza politico-istituzionale, la drastica riduzione dei mezzi a disposizione e la violenta campagna denigratoria scatenata da una parte della stampa locale, hanno relegato il tema, storicamente consolidato, dei rapporti tra il Friuli ed i suoi figli lontani, nel dimenticatoio della coscienza collettiva dei popoli che vivono tra il Timavo e la Livenza.

Con il passare degli anni, di fronte all'impossibilità pratica di qualsiasi previsione programmatica, all'incertezza dei diritti ed alla crescente discrepanza tra aspettative e risposte, la parte più avanzata della diaspora ha iniziato ad interrogarsi sull'opportunità di mantenere in vita il collegamento con una "Patrie", sempre più matrigna nei suoi comportamenti. Negli interstizi apertisi dalla mancanza di precisi e chiari punti di riferimento politico-programmatico-istituzionali, si sono inseriti i profeti della venetizzazione e della divisione dei friulani nel mondo. Altri, tentavano, surrettiziamente, di sostituirsi al volontariato delle Associazioni regionali, nel rapporto con il mondo dell'emigrazione friulana organizzata.

Non è stato, quindi, facile, per Friuli nel Mondo, continuare a mantenere un costante e qualificato collegamento con i Fogolârs aderenti e con l'insieme della comunità friulana in diaspora. Vale, inoltre, la pena ricordare la dura presa di posizione espressa nella relazione introduttiva alla IV Conferenza regionale dell' emigrazione, del settembre 1993, quando, senza mezzi termini, veniva affermato: "E' tempo di rivedere una programmazione ... che si ripete da tanti anni con una passiva e quasi scontata valenza e perfino con una vena di monotonia, all'insegna di una credibilità di risultati, tutta da verificare. Da troppi anni, ... viene inviato un piano annuale sempre uguale, ... non certo ricco di novità progettuali, di aggiornamenti ... Non solo ... c'è il persistente e per nulla diminuito problema di interventi disordinati, di realizzazioni copiate e ripetute, ... di progetti molte volte irrilevanti, di avvenimenti fine a se stessi ... Non ci si può nascondere il provincialismo, qualche volta la stranezza e spesso le forti perplessità di interventi che è difficile motivare ... "

Di fronte a questa spietata analisi e tenendo conto dell'autorevolezza di chi pronunciava una sentenza cosi categorica, Friuli nel mondo, pur nella disastrosa situazione generale descritta qui sopra, si è mosso nella direzione dell'innovazione, con determinazione, intelligenza e lungimiranza.

L'Ente ha saputo individuare le nuove tematiche da affrontare, tenendo conto, non solo, delle profonde mutazioni culturali in atto nell'era della globalizzazione ma, anche, dei cambiamenti strutturali che trasformavano le antiche comunità di emigranti in vere e proprie società di diaspora. A questo affinamento del suo bagaglio concettuale, Friuli nel Mondo ha fatto succedere anche l' indispensabile innovazione progettuale, pur complicata e rallentata da alcuni vincoli legislativi e ha avviato l' improcrastinabile adeguamento tecnologico del proprio apparato operativo.

In questi cinque anni, i nostri lettori, hanno potuto accompagnare, mese per mese, l'evoluzione descritta, valutarne la portata, misurarne l'efficacia. In occasione dei vari incontri, conferenze, corsi, seminari, ecc... invece, è stato possibile confrontare, direttamente con gli interessati, la corrispondenza delle opzioni proposte alle esigenze reali, attuali ed emergenti, di una diaspora, che sempre più chiaramente esprimeva una sua forte ed autonoma soggettività.

E' con orgoglio che possiamo affermare che, al di là di alcune titubanze iniziali sulle nuove proposte, l'adesione ai programmi di Friuli nel Mondo è stata convinta e partecipata. Forse, solo alcune frange del tutto marginali, e comunque in via di rapida estinzione, rimangono ancora sensibili alle lusinghe dell'assistenzialismo clientelare.

Nonostante le manipolazioni, ancora oggi in atto, la diaspora nel suo insieme ha capito che non vi è futuro per la friulanità nella divisione, nella polverizzazione degli sforzi, nella banalizzazione delle appartenenze municipalistiche, nella seduzione degli ingenui, con un uso scriteriato delle risorse. L'orgoglio delle appartenenze che distinguono, ma non possono dividere, e la loro legittima valorizzazione, devono trovare la loro sintesi in un quadro di autentica unità di tutti i friulani, in "Patrie" e nel mondo.

In questa fase di transizione epocale, con le tremende insidie della globalizzazione e della omologazione culturale che fortemente pesano sull' identità del Friuli, è un crimine minarne l'integrità per un piatto di lenticchie. Il popolo friulano ha saputo, nei secoli, resistere a mille terribili pericoli. Deve, ora, trovare, soprattutto nel mondo e con il sostegno delle sue Istituzioni, la forza di non cedere alle lusinghe dei predicatori del nulla.



SPILIMBERC

«citât dal mosaic»

'e spiete i furlans dal mont domenie 2 di avost

SORA I MACS DA LI' STELI'

Sora i macs da li' steli'
a' pàssin vongali' ch'j' na sai,
sciurmi' di ucei
che il svual rimìt
a nal sa poa di vôli.
Come se Diu al passàs,
minuciât in pòlvara di lûs,
tuna buera secreta,
four dal pinseir.

Novella Cantarutti

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

segue dal numero precedente

A Udine l'Inps ha fatto la cernita delle persone interessate, invitandole quando necessario a comunicare i redditi di cui hanno goduto fino al 1995. Sono state anche evidenziate le posizioni dei pensionati che nel frattempo sono morti e quindi sono stati definiti i casi di sanatoria totale, mentre gli altri saranno esaminati quanto prima e sarà anche inviata una lettera dettagliata concernente il piano di ammortamento del debito.

Secondo quanto è stato precisato dal ministero del Lavoro, rientrano nella sanatoria anche le anticipazioni sui trattamenti pensionistici liquidati mediante il cumulo dei contributi versati in Italia con quelli posseduti nei Paesi esteri, grazie a convenzioni internazionali. Potranno fruire del beneficio, quindi, anche molti nostri lettori.

Una sentenza emanata lo scorso anno dalla Corte di cassazione ha poi interpretato la normativa esistente in materia stabilendo che la sanatoria scatta - per le somme pagate a seguito di un provvedimento formale e definitivo ma errato emesso dall'ente erogatore della prestazione previdenziale - purchè, come abbiamo detto, la percezione indebita delle somme stesse non sia dovuta a dolo dell'interessato.

In altre parole, se quest'ultimo, ad esempio, non segnala (o lo fa solo parzialmente) all'Inps dei fatti che non sono già conosciuti dall'Istituto e che possono influire sul diritto o sulla misura della pensione goduta, dovrà restituire gli importi incassati indebitamente.

Nel comportamento doloso sono compresi i casi di attività illecita del pensionato, rilevante anche penalmente, con conseguente obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria.

Il riscatto dei contributi per avere la pensione

Normalmente tutti hanno avuto nel corso della vita lavorativa, per una ragione o per l'altra dei periodi di scopertura contributiva. La legge prevede che, in certi casi, questi "vuoti" assicurativi siano sanabile, quindi possano essere utilizzati per raggiungere il diritto alla pensione o per migliorarne l'importo con dei versamenti successivi.

Questa operazione viene chiamata "riscatto" e attualmente consente di riempire contributivamente il corso legale di laurea, il lavoro dipendente svolto all'estero in Paesi non convenzionati con l'Italia, il lavoro svolto negli anni dal 1920 al 1950 da impiegati con retribuzioni molto elevate e infine, dal 1994, le assenze facoltative per maternità e assistenza ai familiari disabili.

Grosse novità in questa materia sono state introdotte da un recente decreto legislativo, entrato in vigore il 12 luglio scorso, che ha tra l'altro esteso tale opportunità.

L'importo del contributo da riscatto non è uguale per tutti i lavoratori iscritti all'Inps ma varia in relazione all'età, all'ampiezza del periodo da coprire assicurativamente, al sesso e alla retribuzione del richiedente.

Una volta accettata la domanda di riscatto, l'Istituto invia a casa dell'interessato i bollettini e gli comunica la somma che dovrà pagare. Il versamento può essere fatto in un'unica soluzione oppure a rate, entro cinque anni (in quest'ultimo caso vengono applicati gli interessi al 10 per cento). La rateizzazione non è più ammessa, però, se l'interessato è già pensionato oppure presenta la relativa domanda.

Sicuramente una delle opportunità che più interessano i nostri lettori è quella di riscattare i periodi di lavoro svolti all'estero, in Paesi con cui l'Italia non ha stipulato convenzioni in materia di sicurezza sociale, ai fini della pensione.

Non possono invece essere recuperati i periodi di attività prestati nelle nostre ex colonie, quand'era in vigore la legislazione italiana, perché all'epoca quei territori non potevano considerarsi esteri.

Alla domanda di riscatto, da presentare all'Inps, vanno naturalmente allegati i documenti originali che provano l'esistenza e la durata del rapporto di lavoro.

E' ammessa anche una dichiarazione dell'azienda da cui l'interessato dipendeva, sia per quanto riguarda l'effettiva esistenza che la durata del rapporto di lavoro, purchè convalidata dall'autorità consolare italiana e accompagnata dai documenti di espatrio e rimpatrio del lavoratore.

Dalla documentazione presentata deve risultare, possibilmente, anche l'importo della retribuzione percepita mentre sono escluse le prove per testimoni, le dichiarazioni di responsabilità o gli atti notori presentati dal lavoratore.

C'è un'altra cosa interessante da dire. L'importo che risulta dal calcolo fatto dall'Inps sulla base della retribuzione media pensionabile riferita alla data della domanda viene ridotto del 50 per cento.

La legge che lo dispone ha inteso, evidentemente, dare una mano a chi ha dovuto varcare i confini nazionali per trovare lavoro e non era nemmeno tutelato dal punto di vista assicurativo.

Per effetto di questa disposizione, quindi, chi riscatta il lavoro svolto all'estero paga solo la metà di quanto sarebbe dovuto.

Il versamento può anche essere diluito nel tempo in sessanta rate mensili, con un interesse del 10 per cento annuo.

Va infine segnalato che, con una sentenza emessa nel 1995, la Corte di Cassazione ha stabilito che i contributi riscattati esplicano i loro effetti giuridici e patrimoniali come se fossero stati tempestivamente acquisiti alla posizione assicurativa del lavoratore, cioè come se fossero stati versati al tempo cui si riferiscono.

Prima di questa pronuncia i criteri seguiti dall'Inps nel valutare la questione erano diversi. Di recente la direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Istituto, in risposta ad uno specifico quesito su come definire una pratica di pensione per la quale era determinante il riscatto di lavoro estero chiesto dopo la presentazione della domanda di prestazione secondo i criteri precedenti, ha precisato che in questi casi gli interessati possono chiedere il riesame della loro vicenda.

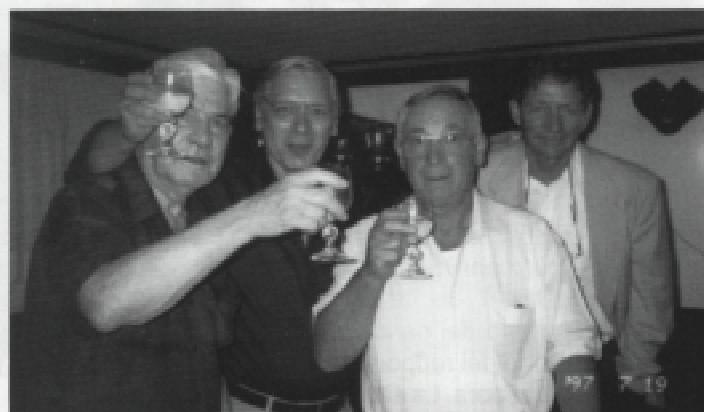
Ciò comporterà quindi la riliquidazione della pensione, sia per quanto riguarda la decorrenza che il suo importo, ma si dovrà tener conto anche della maggiore spesa necessaria per il riscatto in base ad una diversa collocazione nel tempo dei contributi esteri.

L'Inps recupererà questo maggior onere a carico dell'assicurato sugli arretrati della pensione che spetteranno in più a seguito dell'operazione, mentre le eventuali quote residue di prestazione - corrispondenti a periodi di contribuzione diversi da quelli che sono stati riscattati - saranno regolarmente pagati all'interessato.

continua sul prossimo numero

«Mandi a duc'!»

Dagli Stati Uniti rimpatriata degli Schinella



Non sempre, la società locale riesce a capire il senso reale del concetto di "diaspora come risorsa". Non è facile, in effetti, immaginare come famiglie e singole persone, partite da un contesto socioeconomico disastrato riescano, in condizioni ambientali normali, a diventare protagonisti di primo piano delle società nelle quali si trovano ad inserirsi. E' il caso della famiglia Schinella. Sulla foto, il primo da destra, Emilio, partito da Meduno all'età di 9 anni e ritornato in visita in Friuli, per la prima volta dopo 73 anni ! Nella sua lunga e brillante carriera di ingeniere meccanico, Emilio Schinella è stato anche protagonista del progetto spaziale statunitense "Atlas Space Program". Accanto ad Emilio si riconosce Roberto, artista e creatore dell'ologramma oggi utilizzato su oltre 9 bilioni di carte di credito. E' nipote di Emilio, fratello di suo padre Gino. Solo nel 1995, scopre di avere ancora dei cugini in Friuli, e più precisamente, a Codroipo. Il terzo da destra è Annibale, originario di Meduno, veterinario a Codroipo e primo cugino di Emilio. L'ultimo sulla sinistra è Richard, figlio di Dante, altro fratello di Emilio. Anche lui, ha vissuto alcuni anni a Meduno, prima di trasferirsi negli U.S.A. E' ingeniere fisico, specializzato nella progettazione di circuiti integrati per elaboratori elettronici. Opera per una grossa azienda in California. Entusiasti di avere riscoperto il Friuli, Emilio, Roberto e Richard brindano con Annibale alla salute di tutti i friulani nel mondo, augurando a quanti, invece, hanno perso il contatto con la terra di origine e con le proprie radici di poter, un giorno, vivere questa loro meravigliosa esperienza.

LIEGI

I nipotini di Ilo Baldassi



Risiedono in Belgio, e sono entrambi nipoti del compianto Ilo Baldassi, già presidente del locale Fogolâr Furlan. Luciano, cerca di sollevare con delicatezza il fratellino Ugo, nato il 14 ottobre scorso, venuto ad allietare la famiglia Baldassi, dopo il vuoto lasciato dall'imponente e umana figura di nonno Ilo. Con i genitori, e nonna Marta, Luciano ed Ugo mandano un saluto ad amici e parenti tutti.

Un saluto dal Fogolâr della Repubblica Dominicana

Molto attivo il più recente dei Fogolârs

Un saluto da parte del Fogolâr Furlan di Sosua e Puerto Plata a Friuli nel Mondo e a tutti i friulani in Patria ed in ogni angolo del pianeta.

Vi mandiamo questo messaggio per darvi alcune informazioni su quello che abbiamo fatto in questi mesi.

Circa due mesi fa siamo stati protagonisti nei primi interventi di soccorso dopo un maremoto la cui violenza ha distrutto 48 case e semidistrutto 37. Ci sono stati 10 feriti non gravi. Il paese di Sosua è rimasto diversi giorni senza luce. Abbiamo quindi donato materiale di costruzione ed aiutato i più anziani a rimettere a posto le case semidistrutte. Così abbiamo dimostrato che noi friulani non siamo estranei alle catastrofi ed agli eventi naturali che di quando in quando ci colpiscono.

Nel mese di settembre è stato inaugurato l'acquedotto di Sosua - Puerto Plata con la presenza del Presidente della Repubblica Leonel Fernandez. All'evento ha partecipato anche il nostro Fogolâr Furlan con la presenza del sottoscritto donando poi al Presidente il libro "Los Friulanos un Pueblo de Europa" con sua relativa dedica. Lo stesso libro è stato donato al ministro del turismo Félix Jiménez in una riunione alla Segreteria di Stato per il Turismo.

In questo momento stiamo riunendo tra commercianti ed altri enti dei fondi per una donazione che faremo nei prossimi giorni per i bambini più poveri della provincia.

Questi sono gli eventi di maggior rilievo ai quali ha partecipato, attivamente e con grande soddisfazione dei soci, il nostro Fogolâr.

Mandi a duc'.

Zat Roy

Nonno Aldo



Anche il "presidentissimo" del Fogolâr Furlan della Sardegna, Aldo Zuliani è entrato nella grande "clape" dei nonni. Qualche anticipazione sul lieto evento era già stata diffusa tra i partecipanti del riuscito convegno europeo di Pula sulle "ragioni della valorizzazione delle minoranze linguistiche in Europa" dello scorso dicembre. Il 30 gennaio, Antonella, sposa di Stefano, figlio di Aldo, ha dato alla luce un bel Valentino. Ai felici genitori, a nonna Franca e nonno Aldo, tante felicitazioni. Al piccolo Valentino, l'augurio di sapere coniugare al meglio la sua identità "sardo-friulano". Nella foto, papà Stefano e nonno Aldo, "si bevono" con gli occhi il più giovane friulano della Sardegna.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Andrea Morrich, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

CONVEGNO A TOLMEZZO

DALL' EMIGRAZIONE COME PROBLEMA ALLA DIASPORA COME RISORSA:

A Tolmezzo posto un serio dilemma:
rinnovare l'alleanza con la terra di origine o rompere il cordone ?

L'emigrazione è un fenomeno sociale ed economico che in Friuli ha lasciato segni profondi. Eppure, quante persone, soprattutto fra le nuove generazioni, conoscono la portata reale di questa parte della loro storia. Il convegno, organizzato a Tolmezzo da Friuli nel Mondo in collaborazione con il locale Rotary club, ha cercato di comprendere cosa sta accadendo alla società friulana, ed a quella carnica in particolare, e tentato di verificare quanto siano forti i cordoni che mantengono uniti alla "Patrie" i friulani sparsi in tutto il mondo. Un convegno che ha tentato, con documentati interventi (4 ore di dibattito e 10 qualificati relatori), di dare la sveglia ad un Friuli che non ha capito l'importanza strategica di un moderno rapporto con la sua diaspora. In effetti, le indicazioni emerse sono tantissime, ma la più importante è anche la più preoccupante: rischia di spezzarsi quel sottile filo che ancora mantiene unito il Friuli alle comunità dei suoi figli all'estero.


Roberto Molinaro, Mario Toros, De Cecco e Piero Mercenaro


Giorgio Ferigo

Aperto dai saluti di Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo che ha anche presieduto l'assise, e di Matteo De Cecco, presidente del Rotary di Tolmezzo il convegno ha individuato con la relazione di Giorgio Ferigo, direttore del Museo delle arti popolari, l'evoluzione dei flussi migratori carnici verso l'estero. "Se l'emigrazione che interessa oggi la Carnia è quella dello sradicamento di coloro che se ne vanno e del depauperamento e della disgregazione della comunità di partenza - ha rilevato Ferigo - non si deve dimenticare che, dal '500 al '700, per i carnici l'emigrazione è stata una scelta di vita. Un modo redditizio di mettere a frutto il proprio ingegno, di crescere economicamente e culturalmente, facendo crescere i propri paesi."

La constatazione di quanto sia stata importante l'emigrazione, tuttavia, cozza con i dati contenuti in un sondaggio condotto nel Friuli-Venezia Giulia dalla S.W.G. di Trieste, uno dei più qualificati istituti demoscopici italiani, per conto dell'Ordine regionale dei giornalisti. Il suo presidente Silvano Di Varmo, nel ricordare che se il 17,5% degli intervistati ha dichiarato di avere parenti emigrati, il 43,7% degli stessi si è detto poco interessato a ricevere informazioni sulle comunità friulane all'estero. "Dati preoccupanti, un vero e proprio sasso nella piccionata - ha sottolineato Di Varmo - che dimostra che è ora di cambiare direzione, superando lacerazioni, chiusure ottuse o egoistiche, riduzioni nostalgiche. Qualcuno dice che è troppo tardi - ha proseguito - ma io mi chiedo se una pianta malata la si cura tagliando i rami secchi oppure recidendo le radici."

Una domanda, questa, che è servita da filo conduttore all'intervento di Mattia Chizzola, amministratore delegato di TeleFriuli, che ha suggerito un'informazione rapida, non mediata e che ha puntato il dito contro il sostanziale immobilismo delle istituzioni. Chizzola ha, inoltre, ricordato lo straordinario successo della produzione dei due numeri sperimentali di TeleFriulinelMondo presentati, l'uno a Toronto, in occasione del convegno sulla nuova politica informativa tra Friuli e NordAmerica, e l'altro in Sardegna, nell'ambito dell'incontro sulle strategie per una valorizzazione delle lingue minoritarie in Europa.

Piero Mercenaro, rappresentante del distretto Rotariano del Nord-Est, si è chiesto se per riattivare l'attenzione delle istituzioni verso gli italiani all'estero non sia necessario riconoscere loro il diritto di voto.

Secondo il prof. Franco Frilli, dell'Università di Udine, bisogna ripartire ancora dai giovani; dai figli o dai nipoti degli emigranti che devono essere "ancorati" alla terra dei loro padri con intensi legami culturali ma, oggi, anche di natura economica.

Nel mondo dell'economia globale ci sono spazi promettenti anche per le "business community" operanti nelle reti delle relazioni economiche e commerciali etnicamente caratterizzate. Se percorrerà, con convinzione e tempestività, la strada della ricomposizione culturale ed economica dell'unità dei friulani fuori e dentro la "Patrie", il Friuli, vincendo la sfida dell' internazionalizzazione, invece di ridursi a periferia emarginata della nuova costruzione europea, potrà affermarsi quale società di livello mondiale. Elemento fondante di tale "nuova alleanza" è necessariamente una forte coscienza della propria identità da parte di tutto il popolo friulano: questa, in sintesi, la proiezione strategica delineata dal direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora.

L' analisi e la denuncia delle difficoltà attuali della Carnia hanno consentito al convegno di restare continuamente ancorato alla realtà, fornendo elementi concreti di valutazione dell'importante contributo culturale, sociale ed economico dato allo sviluppo del Friuli dai tanti emigranti rientrati, con le loro famiglie, nei paesi di origine. "Nei confronti di coloro che, invece, sono stati sfortunati, è dovere di tutta la società locale garantire la più ampia solidarietà possibile" ha ammonito il presidente della "Clape Friul dal mont", Romeo Pizzolini.


Silvano Di Varmo, Franco Frilli e Romeo Pizzolini

Le conclusioni sono state tratte da Roberto Molinaro, presidente della IV Commissione del Consiglio regionale che ha riconosciuto il respiro corto dell'attuale gestione del settore e la necessità di invertire la rotta con un investimento strategico, in cui tutta la società regionale si senta coinvolta, smettendo di pensare che la questione riguardi soltanto le istituzioni. "Stiamo vivendo grandi cambiamenti e una delle sfide è quella di riscoprire il dato dell'identità friulana, intesa non come luogo geografico ma come senso di appartenenza. Senza radici non esiste il futuro. La partita si vincerà continuando ad essere Friuli autentico, e cioè una realtà di migranti e multietnica, anche dopo il 2000.



Mattia Chizzola e Ferruccio Clavora.

Caro Friuli nel Mondo,

Vivo in Svizzera (Ascona) da circa trent'anni e da una quindicina faccio parte del Comitato del Fogolâr Furlan del Tessin con sede a Locarno e ti confesso che da quando ti ricevo ho imparato sul Friuli più di quanto abbia appreso, a suo tempo, a scuola.

"Al pò sdrumasi il puint!" di Ferruccio Clavora, è una sintesi del pensiero di noi friulani all'estero che mi trova (ci trova) molto concorde-di.

Siamo stati, lo siamo e probabilmente così sarà anche in futuro, un veicolo di rappresentanza (pubblicità gratuita) del Friuli e della sua economia all'estero, senza dimenticare le rimesse in valuta pregiata.

Termino così: Il Friuli oggi, può ancora contare sulla sua diaspora. Se non interviene subito, domani potrebbe avere solo bidoni vuoti.

Mandi.

G. Malisan

LA CARNIA MUORE

Lettera di Enore Deotto Presidente dello SMAU di Milano al Corriere della Sera

Caro Montanelli,

smau
Esposizione internazionale dell'information & communications technology
International exhibition of information & communications technology

Sono milanese di adozione ma sono nato settantaquattro anni fa in Carnia, a Verzegnis, vicino a Tolmezzo, dove torno due, tre volte l'anno a rinfrancarmi e a ritrovare la calma e la serenità necessarie per affrontare gli impegni professionali. All'amore profondo che sento per la mia terra e alla viva partecipazione al suo faticoso sviluppo economico e sociale si unisce oggi la rabbia e la desolazione nel vedere che la Carnia sta per essere abbandonata, dallo Stato, dalla Regione, dalle imprese locali e dal turismo. Da qualche anno infatti i servizi ferroviari per la Carnia sono stati praticamente soppressi. E lei sa meglio di me che la montagna senza trasporti efficienti rischia di morire. Le poche aziende rimaste stanno spostando la sede nella vicina Austria semplicemente perchè offre più strutture. Il turismo è sempre più assente e mi duole constatare che veramente pochi sanno che la Carnia possiede alcune tra le stazioni sciistiche più belle del mondo e che i giovani non possano conoscere le bellezze ancora incontaminate della nostra terra.

Le faccio alcuni esempi pratici che rendono l'idea: la Stazione Carnia, bivio ideale dei collegamenti con tutte le nostre vallate, è stata declassata a stazione senza sportello, i treni internazionali e a lunga percorrenza non vi fanno più sosta e non c'è servizio ferroviario per i paesi delle vallate. Può immaginare con quanta fatica i ragazzi si muovano per studiare! Gli autobus funzionano solo nei giorni feriali e nei giorni festivi senza macchina non ci si muove. Per gli imprenditori che ricevono e spediscono merci (faccio l'esempio della Cartiera Burgo) la situazione è ancora più drammatica da quando lo svincolo merci di Stazione Carnia è stato soppresso. Tutto questo ci sembra - e credo di parlare a nome di molti carnici - veramente intollerabile.

Come friulano - e solo a Milano siamo in quarantamila - sento che la mia terra è sempre più considerata un territorio di confine, quasi isolata dai mezzi di comunicazione e dal progresso di fine millennio.

Una sorpresa positiva di fine anno è arrivata dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che nel suo messaggio augurale ha voluto ricordare le portatrici carniche incontrate lo scorso mese di ottobre nel corso di una sua visita nella nostra terra. È con grande orgoglio, commozione e gratitudine che abbiamo accolto questo riconoscimento davanti a oltre undici milioni di italiani. E proprio per questo mi viene da dire: "Presidente Scalfaro, continui a non dimenticarci!"

Grazie per l'attenzione,

Enore Deotto


Il Presidente Enore Deotto con la moglie Annette e il nipotino Andrea

PER UN ALMANACCO DI TRADIZIONI POPOLARI FRIULANE

A cura di Valter Colle

IL CARNEVALE

"IL MONDO ALLA ROVESCIA: A CARNEVALE OGNI SCHERZO VALE"

Una volta era il vero e proprio capodanno. Segnava la fine dell'inverno e la preparazione alla nuova stagione, la prima, dell'anno nuovo: la primavera.

Il carnevale conserva ancor oggi molte caratteristiche peculiari dei rituali di passaggio (come il nostro, odierno, capodanno): fare festa, grandi mangiate, il ballo, la musica, in un crescendo che ha l'apice nella sera del martedì grasso. Per poi rimettere, dal giorno seguente (il mercoledì delle ceneri), tutto a posto, fare astinenza, riprendere a lavorare la terra che comincia, con l'allungarsi delle giornate, ad ammorbidirsi e a prepararsi per l'imminente semina.

Probabilmente nessuna festa, in quanto scadenza calendariale, è stata più importante per la società contadina quanto il carnevale. Non è festività ufficiale riconosciuta, né civile, né tantomeno religiosa, anzi la Chiesa ha osteggiato per secoli la sua pratica e i suoi eccessi. Eppure nonostante tutto ciò ha continuato ad esistere, a diffondersi, a trasformarsi. Segno ineluttabile di forza ed originaria fondamentale importanza per la società agraria che officiava carnevale.

Che cosa significa letteralmente carnevale? La tesi più accreditata in proposito afferma che deriva dal latino carnem levare, quel "togliere la carne" proprio del periodo entrante, la quaresima, in cui è indicato mangiare di magro. Ma al di là delle letture etimologicamente più o meno corrette del termine, carnevale rappresenta, sostituisce e ingloba tutta una serie di pratiche rituali assai diffuse e conosciute fin dall'antichità, come i saturnali romani o la medievale festa dei pazzi. Carnevale è festa in cui trionfa in senso assoluto l'eccesso, l'inversione dei ruoli (l'uomo "diventa" donna, il povero "diventa" ricco, e l'inverso di tutto ciò, almeno per un giorno all'anno) e, ovunque, la maschera.

Oggi, la maschera è per certi versi sinonimo di carnevale. Se un tempo celare l'identità permetteva l'impunità in questo rituale quasi selvaggio, oggi molto, più spesso e più innocentemente, diventa sfoggio divertito di creatività.

In Friuli, terra conservativa in fatto di tradizioni popolari, si ritrovano tracce di antichissimi carnevali accanto a sempre nuove feste e spettacoli in maschera che ogni anno diventano più frequenti e sfarzosi. Sostanzialmente sono due i modelli di carnevale tradizionale tramandatisi sino ai giorni nostri: quello urbano, cittadino, che trova un centro di attrazione, un percorso o spazio scenico ben determinato dove il pubblico può ammirare l'agire delle maschere, e quello rurale, della campagna e della montagna, dove più spesso sono le stesse maschere a crearsi uno spazio di azione e a cercare di volta in volta un proprio pubblico di non mascherati. Se il primo modello si è sempre più diffuso, oltre che nelle città, anche nei paesi attraverso sfilate di carri allegorici e veri e propri spettacoli teatrali, il secondo si è mantenuto solo in alcune borgate montane, dove ancor oggi le maschere questuano improvvisando scenette di casa in casa.

Osservando attentamente alcuni dei carnevali friulani, si possono con un po' di attenzione individuare le diverse fasi storiche di evoluzione di questo antico rituale. Così nelle zone più marginali del Friuli storico, quelle montane e, soprattutto, ai confini con l'Austria e la Slovenia si conservano mascheramenti antichissimi: il rolar di Sauris, i mascars di Cleulis, i tomâts del tarcentino, i blumari di Montefosca o i pust di tutte le valli del Natisone. Sono maschere protagoniste con altre, altrettanto antiche ed importanti, di carnevali itineranti dove un gruppo mascherato gira in giorni prestabiliti per le case del paese, raccogliendo doni e portando ovunque un po' di allegria, di disordine e qualche scherzo. E' un vero e proprio corteo, originariamente composto dai soli giovani maschi non sposati, di maschere belle e brutte che invadono le case, minacciano ed impauriscono soprattutto i bambini e le ragazze. Immancabile però l'arrivo augurale delle maschere belle, con la musica, il ballo, la festa e i doni con cui si corona ogni questua. Apparentemente semplice e lineare come svolgimento, questo rituale evidenzia l'antico complesso rapporto fra il bello e il brutto, il bene e il male, il disordine e l'ordine, la primavera e l'inverno. Altrove questo contrasto si manifesta in una vera e propria rappresentazione in cui due maschere, due attori, rivaleggiano fra di loro per vincere la sfida. Il contràst già noto e diffuso nel '600 (Ermes di Colloredo ne ha raccolto uno famoso) si è sviluppato fino ai giorni nostri su testi poetici dei letterati di paese. Remanzacco ed Orsaria inscenavano due dei più conosciuti e partecipati contrasti di carnevale. Altra forma di rappresentazione quasi teatrale, assai diffusa in tempo di carnevale, è quella del processo. A Monfalcone il martedì grasso e a Resia il mercoledì delle ceneri si arringa il popolo a favore o contro il carnevale, spesso rappresentato da un pupazzo, altre volte da un personaggio anziano simboleggiante l'anno vecchio, l'inverno, la brutta stagione. Inevitabilmente carnevale verrà condannato e messo a morte. Con questo ultimo atto liberatorio finirà così ancora una volta carnevale.

Se questi sono alcuni degli aspetti dei carnevali più tradizionali, che basano la loro sopravvivenza sui caratteri dell'antico rituale agrario di propiziazione, altre sono le caratteristiche del modello del carnevale di fine secolo. E' la festa sfrenata, il divertimento, lo spettacolo il carattere fondamentale del carnevale contemporaneo. Di conseguenza diventa importante mascherarsi per mostrarsi e partecipare a grandi feste collettive dove difficilmente si può essere protagonisti e dove probabilmente è più importante mimetizzarsi e confondersi. Le manifestazioni di massa e gli spettacoli che invadono, da qualche anno a questa parte, il centro storico di città come Udine, o i grandi, infiniti, cortei di carri allegorici e mascherati che si sviluppano fino a quaresima avanzata in molti paesi del Friuli non sono che la trasformazione definitiva di un rituale antichissimo proprio della società contadina che non essendo più funzionale alla società che lo ha creato diventa qualcosa d'altro dalle proprie origini. E cosa può diventare oggi carnevale nella società dello spettacolo e della comunicazione di massa?


Il *pust*, l'angelo e il diavolo.


I *blumari* di Montefosca.


Il pust... arrivano gli arlecchini

NELLE VALLI DEL NATISONE L'ANTICO PROGENITORE DI ARLECCHINO

Da oltre vent'anni sto seguendo con continuità alcune tradizioni che ritengo particolarmente importanti da documentare, soprattutto nella loro trasformazione. Una delle più arcaiche, radicate e vive è sicuramente il carnevale di Rodda, frazione montana del comune di Pulfero. Ancora oggi come negli anni settanta - ma le testimonianze raccolte sul posto garantiscono ricordi ben più remoti - un gruppo di "maschere guida" anticipa il corteo di carnevale. Queste vengono chiamate pust, che nel dialetto sloveno locale significa letteralmente carnevale. Il loro abito è costituito da strisicoline di stoffa e carta mutlicolore, portano un copricapo coperto dello stesso materiale colorato, in mano tengono delle pinze retrattili o delle calze piene di cenere - un tempo si diceva che potevano avere anche solo semplici bastoni - incedono facendo scuotere alcuni capanacci che vengono legati sulla schiena. Normalmente hanno il volto coperto da un fazzoletto, non parlano, arrivano alle case da visitare come una furia prima del corteo vero e proprio e si scatenano per poter far più disordine possibile, trascinando ogni tipo di oggetto dalla casa alla strada, sfasciando i cumuli di legna regolarmente accatastati vicino alle porte d'entrata, spaventando bambini e animali, continuando a saltare ritmicamente per aumentare quanto possibile il rumore dei campanacci fino a diventare assordante. Una volta raggiunte dal resto del corteo, queste maschere si allontanano per "assaltare" un"altra casa o gruppo di case, agendo sempre di anticipo rispetto alle altre maschere.

L'osservazione attenta di questo tipo di maschere ci permette di fare qualche cosiderazione sia sul costume che sul comportamento. Indubbiamente questa maschera appartiene a quella che si suole chiamare "il tipo dell'Arlecchino". Dell'Arlecchino più famoso e conosciuto conserva tutte le caratteristiche: abito multicolore, cappello, bastone in mano, campanello e passo saltellante. E' sicuramente un anticipatore ed ispiratore dell'Arlecchino che l'italiana Commedia dell'Arte ci ha tramandato.

Quale può essere allora l'origine delle due maschere? Di Arlecchino esistono testimonianze fin dall'alto Medioevo, mentre la Commedia dell'Arte nasce solo nel XVI secolo. Orderico Vitale descrivendo una scena riferita al capodanno dell'anno 1001 in Normandia, descrive Hellequin (Arlecchino) come il capo di una masnada di demoni che non son altro che spiriti dei morti che, riapparsi per una notte in terra, invadono campagne e paesi. Che la maschera, anche nel suo significato etimologico originario rimandi alla rappresentazione di un essere infernale, strega o anima di morto è un fatto indubbio, ma che le descrizioni medievali della "caccia selvaggia" o delle sfuriate delle "masnade di Arlecchino" possano coincidere col comportamento attuale dei giovani mascherati del carnevale di Rodda mi ha sempre alquanto sorpreso e incuriosito. In effetti le pratiche di carnevale, assai antiche, nascondono comportamenti e saperi di cui è difficile conoscerne l'origine. Gesti, azioni, parole, mascheramenti si continuano a fare perchè si sono sempre fatti, si sono tramandati, ed è forse solo per una curiosa coincidenza storica che una variante della maschera di Arlecchino, un tempo assai diffusa in tutto l'arco alpino, sia rimasta ancora viva e fedele alle sue origini proprio in un paesino delle alpi orientali.

ATTUALITÀ FRIULI

Ricordati i trent'anni dalla costituzione

La Provincia di Pordenone per la crescita del territorio

di Nico Nanni

Il 1° marzo scorso è stato ricordato con una sobria cerimonia svoltasi nell'Auditorium Concordia di Pordenone il trentennale della costituzione di quella Provincia. Trent'anni all'insegna dello sviluppo e della crescita del Friuli Occidentale, durante i quali è andata cementandosi un'identità nuova per un territorio che mai aveva avuto un'autentico e forte punto di riferimento. Trent'anni che hanno visto il nuovo ente impegnarsi per la soluzione di problemi antichi e nuovi, a volte all'avanguardia in alcune scelte, specie nel campo sociale; ma trent'anni anche che non sono bastati, ad esempio, per dare alla Provincia una "casa" propria o per altre realizzazioni pure necessarie. Trent'anni, tuttavia, durante i quali si è cementata la consapevolezza che - come recita il motto della Provincia stessa - "Concordia parvae res crescunt" : e proprio alla "Concordia", cui si deve ogni progresso, si è innalzato, nel corso della cerimonia, il canto del Coro Polifonico "Città di Pordenone", diretto da Mario Scaramucci, che ha dato voce alla musica dell'inglese Benjamin Britten e, successivamente, a quella di Pietro Edo e di Marc'Antonio Pordenon, espressioni culturali di questa terra.

Per tracciare per i lettori di "Friuli nel Mondo" un profilo dei trent'anni trascorsi, per una verifica di quanto realizzato e dei programmi futuri, abbiamo posto alcune domande al presidente della Provincia di Pordenone, Alberto Rossi, che è anche vicepresidente del nostro Ente.



Alberto Rossi, attuale Presidente della Provincia.

Presidente Rossi, come si è giunti alla costituzione della Provincia di Pordenone, che all'epoca suscitò non pochi contrasti nel Friuli intero?

"Il 1° marzo 1968 il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, firmava la legge istitutiva della Provincia di Pordenone. Quella data segnava lo spartiacque tra il termine di una fatica straordinaria, che dal dopoguerra in poi aveva visto impegnati, in un altalenante susseguirsi di speranze e delusioni, gli uomini migliori della nostra città e della nostra provincia, e l'inizio di una nuova esperienza, aperta verso orizzonti ignoti, ma tenacemente ancorata alla volontà di costruire veramente il bene comune".

Qual'è, allora, il senso di quella vicenda e di quale insegnamento può essere per l'oggi?

"Vi è in questa vicenda tutto il senso di una grande impresa, di una visione alta della politica, di una capacità di guardare lontano, oltre gli steccati dei piccoli particolarismi o degli interessi di basso cabotaggio. Vi è l'idea che per "essere comunità" bisogna prima di tutto essere capaci di "fare comunità", di costruire solidarietà vere, di superare resistenze ed egoismi per raggiungere insieme l'approdo di una speranza comune. La nascita della Provincia, insomma, reca con sè questi valori, è il riassunto di una sfida o, se si preferisce, di un'aspirazione alta che vedeva nel riconoscimento dell'autonomia istituzionale uno strumento non residuale di crescita e di sviluppo".

Ma è vero, come sostenne allora e ancora sostiene qualcuno, che la Provincia di Pordenone è una provincia artificiale, motivata da ragioni economiche e non storiche o culturali?

"La storia di Pordenone ci suggerisce un'interpretazione diversa e ci dice che la sua appartenenza al Friuli storico fu sempre contrassegnata da una forte autonomia che la città conservò fin dal 13° secolo, allorchè venne costituito il Parlamento della Patria del Friuli, ponendosi alla stregua di un "corpus separatum", dotato di speciali prerogative statutarie. Sia sotto il dominio asburgico sia, poi dal 1511, sotto la dominazione di Venezia, Pordenone mantenne intatti le sue leggi i suoi antichi privilegi. E questa attitudine all'autonomia non venne mai meno nè durante il travagliato periodo delle guerre napoleoniche, della restaurazione e delle lotte per l'indipendenza, nè dopo l'unità d'Italia".

Storia e cultura, dunque, ci sono: ma c'erano anche le Regioni e le spinte economiche?

"Certamente: già nella seconda metà dell'Ottocento Pordenone era molto avanzata sul piano economico, per le sue industrie nel settore tessile verrà detta la "Manchester del Friuli": già nel 1888, prima in regione, inaugurò l'illuminazione elettrica. E accanto alle industrie nacquero anche le prime organizzazioni di mutuo soccorso (è del 1866 la Società Operaia), e di cooperazione, che videro tra otto e Novecento, l'affermarsi di istituzioni che avrebbero avuto in Don Giuseppe Lozer una delle espressioni più emblematiche e straordinarie. Lo sviluppo economico determinò quello demografico: nel 1936 Pordenone conta 22 mila abitanti, divenendo la seconda città del Friuli per abitanti, subito dopo Udine".

Quando riprese vigore la "battaglia" per l'autonomia?

"Le spinte autonomistiche di Pordenone ripresero vigore nell'immediato dopoguerra, quando nel nostro Paese, alla ricerca di un nuovo assetto da affidare alle rinate istituzioni democratiche, si fece strada, sia pure a fatica, l'idea regionalistica. Un'idea - che ebbe come padri due personalità friulane come Tiziano Tessitori e Agostino Candolini - che prevedeva la ricostituzione di un "Friuli storico" da Gorizia a Pordenone con anche il Portogruarese. Ma proprio a Gorizia e a Pordenone l'idea di una siffatta regione venne accolta tiepidamente: i politici pordenonesi propendevano piuttosto per una grande "regione veneta" da Gorizia a Rovigo. Diverse ipotesi di regionalismo, quella udinese e quella pordenonese, che caddero da sole quando l'Assemblea Costituente decise per una Regione Friuli-Venezia Giulia a Statuto Speciale. La battaglia, allora, fu impostata nel senso di ottenere l'autonomia provinciale all'interno della nuova Regione. E il 21 marzo 1949 nella Sala della Pinacoteca nel Municipio di Pordenone, l'on. Leo Girolami di Fanna espose le condizioni socio-economiche, territoriali e amministrative della Destra Tagliamento, giungendo alla conclusione che la forte marginalità in cui versava questo territorio giustificava abbondantemente la creazione della Provincia. Da allora fu un susseguirsi di iniziative, che ebbe il suo momento più importante nella istituzione dell'Assemblea dei Sindaci della Destra Tagliamento, vero motore delle istanze del territorio provinciale".

Ma come si arrivò al 1° marzo 1968?

"Una volta costituita la Regione, nel 1964 venne istituito il Circondario della Destra Tagliamento, che diede piena autonomia agli uffici statali e parastatali, ma fu presto chiaro che la vera autonomia amministrativa del territorio si sarebbe potuta ottenere solo con il riconoscimento istituzionale della Provincia. Nel 1966 il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia approvò la proposta di legge nazionale per la costituzione della Provincia di Pordenone. Iniziò così una grande "mobilitazione" di tutte le forze affinchè il Parlamento discutesse e approvasse quella proposta di legge: nel luglio 1967 ci fu l'approvazione del Senato e il 22 febbraio del 1968 quella, soffertissima per le resistenze del suo presidente, della Commissione Interni della Camera dei Deputati, riunita in seduta deliberante. Il 1° marzo successivo il Presidente della Repubblica apponeva la firma alla legge".



L'assessore regionale Gianni Vicario, a sinistra con l'avv. Danilo Pavan che sarà il primo Presidente della Provincia.

Da allora come si è mossa la neonata Provincia e quali problemi ha dovuto superare?

"L'elezione del primo Consiglio Provinciale si ebbe solo nel 1970 e uno dei primi compiti di quegli amministratori fu di "inventare" da zero una struttura amministrativa che consentisse di operare. Le difficoltà iniziali furono ben presto superate e il nuovo ente operò nell'edilizia scolastica, nella viabilità, nei trasporti, nell'assistenza sociale, nella salvaguardia dell'ambiente e nell'agricoltura, tutti settori nei quali il territorio del Friuli Occidentale era fortemente carente.

Ricordiamo un capitolo doloroso: il terremoto del 1976. Come operò la Provincia di Pordenone?

"Fu un banco di prova, una sfida accolta e vinta; la Provincia, infatti, affrontò l'emergenza prima e la ricostruzione poi con grande efficacia, ponendosi come punto di coordinamento di un territorio drammaticamente segnato dal sisma".

Oggi la Provincia festeggia: ma a quali altri traguardi e quali impegni è chiamato l'ente nel prossimo futuro?

"Siamo impegnati a proseguire il cammino in un tempo non facile, attraversato dai travagli di un passaggio epocale di cui non si intravvedono ancora i profili e le prospettive. Abbiamo un sogno che dura da trent'anni: dare alla Provincia finalmente una "casa", una casa vera, una sede degna del ruolo istituzionale dell'Ente, un luogo che sia insieme riferimento per i cittadini e punto di incontro e di aggregazione istituzionale. Una sede che aiuti Pordenone ad accrescere la sua funzione di capoluogo provinciale, come punto di sintesi e di rappresentazione di una comunità complessa e articolata.

I progetti sono pronti, ho la fondata speranza che si possa procedere in tempi celeri all'appalto e all'inizio dei lavori. Ma oltre a ciò, con un pacchetto di investimenti di quasi 90 miliardi, saremo impegnati in interventi nel campo della viabilità, dell'edilizia scolastica e delle strutture storico-culturali. Ci sembra questo il sogno di una funzione istituzionale che attraverso la concretezza dell'azione amministrativa motiva efficacemente la propria ragion d'essere".



L'applauso dei sindaci dei Comuni della destra Tagliamento riuniti in Prefettura per la proclamazione della Provincia.

L'intervento di Giancarlo Cruder

Un richiamo forte e deciso al valore della specialità, alla necessità di rinnovare le istituzioni senza dimenticare l'esperienza del passato, alla riforma delle autonomie locali che senza ingenerare processi disgregativi tenga unito il Friuli-Venezia Giulia nel suo cammino verso un domani sempre migliore.

Questi, in estrema sintesi, i concetti espressi dal presidente della Giunta regionale, Giancarlo Cruder, alla cerimonia per ricordare i trent'anni della istituzione della Provincia di Pordenone. Un discorso, il suo, non rituale, ma improntato a difendere le ragioni di una specialità che ha consentito in questi decenni uno sviluppo sociale ed economico quale mai il Friuli-Venezia Giulia aveva conosciuto nel passato.

"*La specialità* - ha affermato Cruder - *non è un vuoto contenitore giuridico, nè un forziere di ricchezza: ad essa abbiamo dato consistenza con il nostro lavoro quotidiano e con le nostre scelte politiche. La sua validità l'abbiamo sotto gli occhi e basterebbe ricordare l'esperienza del terremoto per capirne la portata. Certamente* - ha continuato il Presidente - *essa va oggi affrontata in termini moderni ed evolutivi: sono mutate le condizioni, ma resta l'esigenza dell'unità della regione, che potrà progredire con una specialità basata su nuove esigenze. Ma per fare ciò serve un progetto politico e servono riforme partecipate, non fumose geometrie politico-istituzionali.*"

Cruder ha quindi ricordato i trent'anni della Provincia di Pordenone: "*Nato da precise condizioni, con una capacità economica eccezionale, questo Ente ha saputo operare bene: per merito delle genti del Friuli Occidentale, ma anche della Regione che ha saputo corrispondere alle esigenze del territorio. E ciò proprio grazie a quella specialità che oggi si vuole riformare ma che ha garantito - e deve continuare a farlo - le risposte più opportune alle richieste dei cittadini in tanti settori*".

Il Presidente ha quindi denunciato il pericolo di un'involuzione della specialità del Friuli-Venezia Giulia, una evenienza che ogni giorno vede la Regione impegnata nelle sedi istituzionali nella difesa dell'autonomia.

L'ultima parte dell'intervento del presidente della Giunta regionale è stata dedicata alle autonomie locali: "*Avendo come punto di riferimento la Costituzione e l'assetto in essa previsto e sulla base delle precise competenze regionali in materia, vogliamo andare verso un modello di governo locale integrato, basato sulle Province e sui Comuni, nel quale viga il principio della sussidiarietà e che abbia chiarezza di compiti e uso di risorse. Certamente si potrà anche discutere di nuovi soggetti possibili, ad esempio delle aree metropolitane, ma sulla base di una riconosciuta competenza regionale*".

DISATTESE LE ASPETTATIVE DELLA DIASPORA SULLA VERIFICA DELLA REALE RAPPRESENTATIVITA' DELLE ASSOCIAZIONI

Associazioni	1987 (1)	1996 (1)	Ermi (2)	% Ermi (2)	1995 (3)	% Reale
Friuli nel Mondo	161	169	131	**50**	150	**64,9**
Ass. Giuliani	23	69	55	**19,8**	32	**13,8**
Alef	49	41	11	**7,6**	18	**7,8**
U. E. Sloveni	29	30	26	**6,7**	14	**6,1**
Efasce	75	80	80	**12,9**	15	**6,5**
Eraple	12	38	-	**3**	2	**0,9**
Totale	349	427	303	**100**	231	**100**

(1) Dati forniti dalle Associazioni.
(2) Dati "Verifica Ermi" - vedi commento nel testo stessa pagina, sottotitolo "Documentazione prodotta".
(3) Dati elaborati in base all'elenco delle "Associazoni italiane nel mondo" - 1995 - Ministero Affari Esteri.

La richiesta di una seria verifica dell'effettiva rappresentatività delle Associazioni riconosciute d'interesse regionale, parte dalla IVa Conferenza regionale dell'emigrazione, svoltasi a Lignano nel già lontano settembre 1993. Tale richiesta nasce dalla presa d'atto, da parte delle comunità dei corregionali organizzate al di fuori dei confini del Friuli-Venezia Giulia, di un abnorme proliferare di "rappresentanze" acriticamente iscritte in elenchi ufficiali, di oscuri delegati invitati a partecipare a manifestazioni promosse dalla Regione, di iniziative organizzate con scarsa partecipazione nonchè dalla necessità di frenare i tentativi di esportazione di divisioni estranee agli interessi delle comunità.

Questo apparente proliferare di sodalizi non corrispondeva, in realtà, ad un reale allargamento della base associativa dell'emigrazione regionale. Determinava, invece, un notevole spreco di risorse, distolte da coloro che, con grandi sacrifici, organizzavano ed organizzano il reale tessuto associativo. La protesta contro questo sistema e la richiesta di un serio riesame dei "riconoscimenti" delle Associazioni, costituiva uno dei punti più qualificanti delle conclusioni della Conferenza stessa.

I documenti finali dei Comitati regionali dell'emigrazione degli anni successivi riprendevano tutti, con forza crescente, questo argomento. Veniva ripetutamente ed esplicitamente chiesto all'Ermi di avviare una verifica del rilievo e della proiezione dell'attività delle Associazioni regionali; venivano anche fornite indicazioni precise sulle procedure da seguire per giungere a risultati attendibili. A diretto contatto con le macroscopiche storture denunciate, i membri del Comitato regionale dell'emigrazione insistevano, a più riprese, sulla necessità di esigere, per dare senso e credibilità all'auspicata verifica, documentazione reale, proveniente dall'estero, su elementi oggettivamente riscontrabili.

La fase istruttoria.

Nonostante la ferma insistenza dei rappresentanti della diaspora, che sempre più decisamente contestavano i sodalizi "fantasmi", molto spesso espressione di un solo nucleo familiare, e le ripetute sollecitazioni di Friuli nel Mondo, la decisione formale di avviare la "verifica" veniva presa solo nell'ottobre del 1995.

Nella lettera inviata alle Associazioni regionali, l'Ermi richiedeva, nell'interesse delle stesse, la presentazione della "documentazione disponibile per ciascun sodalizio: atto costitutivo, statuto, copie di notiziari, locandine, inviti a stampa per singole manifestazioni, ecc...". Con questa formulazione emergeva, inequivocabile, la volontà dell'Ermi di prendere in considerazione solo documentazione reale, proveniente dai sodalizi e su dati oggettivamente riscontrabili: non semplici ed incontrollabili dichiarazioni o autocertificazioni.

La documentazione prodotta.

La documentazione inoltrata all'Ente regionale è veramente molto disomogenea. Per esempio, l'Ente Friuli nel Mondo, che credeva veramente nell'importanza di questa verifica, quale preliminare per un deciso salto di qualità della politica regionale di settore ed un responsabile contenimento della spesa, si è limitato a trasmettere all' Ermi l'ampia documentazione, in originale, ricevuta dai sodalizi aderenti e, senza sostituirsi a coloro che, per vari motivi non hanno inviato - o dai quali non è giunto - il materiale richiesto. Altre Associazioni, invece, producevano copia di documentazione reale esistente, però, negli archivi delle sedi in regione; altre ancora, inoltravano schede senza alcuna documentazione probante; in un caso, le schede erano evidentemente il risultato di una compilazione avvenuta in sede locale, cioè presso gli uffici dell'Associazione stessa.

A proposito di questa "verifica", illuminanti sono stati i lavori del Comitato regionale dell'emigrazione del dicembre 1996. In quella sede, i diretti rappresentanti delle comunità hanno potuto prendere visione della documentazione agli atti. E' stato, così , possibile notare alcune sospette concentrazioni associative con più sodalizi nello stesso quartiere della stessa città, a poche centinaia di metri l'uno dall'altro; l'inesistenza fisica di alcuni recapiti; presidenti di sodalizi friulani che sono nello stesso tempo presidenti di sodalizi di altre Regioni d'Italia; sodalizi senza statuto, ecc... Incredibile !!!



Il Presidente della Giunta regionale Giancarlo Cruder durante il suo intervento. A destra Nemo Gonano.

Le prime valutazioni.

A conclusione dell'esame della documentazione disponibile, il coordinatore dei gruppi di lavoro presentava, in seduta plenaria, la seguente conclusione: "in base alla verifica effettuata, due associazioni non soddisfano i criteri minimi che giustificano l'esistenza dei sodalizi: Efasce e Eraple. Per le altre associazioni, Ente Friuli nel Mondo, Alef, Unione emigranti sloveni e Associazione Giuliani nel Mondo, si chiede di stabilire un periodo di tre mesi affinchè forniscano la documentazione integrativa atta a giustificare l'esistenza di quei sodalizi all'estero che non abbiano ancora fornito detta documentazione...". Solo l' intervento dei presidenti di alcune Associazioni determinava, tra non pochi malumori e contestazioni dei delegati, la sostituzione di quel testo con un altro, vago ed inconsistente.

L'impegno del Consiglio dell'Ermi.

Durante tutto il 1997, su preciso mandato del Consiglio di Amministrazione dell'Ermi, alcuni consiglieri (Clavora, Dassi e Mattelig) si sono adoperati per definire una griglia di criteri di valutazione della reale proiezione delle attività delle Associazioni e giungere, così, ad una equa determinazione delle sovvenzioni annuali. A più riprese, i tre consiglieri, hanno aggiornato il Consiglio sullo stato di avanzamento del loro lavoro, accettando e tenendo conto dei suggerimenti, osservazioni e critiche che venivano avanzate dal Consiglio stesso. Nessuno, però, ha mai ritenuto opportuno presentare una controproposta organica: forse perchè non tutti i membri del Consiglio credevano alla possibilità di giungere veramente ad una decisione in linea con quanto stabilito dalla legge e richiesto, insistentemente, dalle comunità.

Dopo una lunga serie di estenuanti discussioni , finalmente, l'8 ottobre 1997, il Consiglio di Amministrazione approvava, a maggioranza, i famosi criteri. Votavano contro i rappresentanti dell'Efasce e dell'Associazione Giuliani nel mondo; si asteneva il presidente Gonano.

Gli argomenti a sostegno della delibera.

A questo punto, per completezza dell'informazione, diventa necessario presentare alcune delle considerazioni più direttamente legate alle motivazioni che hanno determinato l'emergere di una maggioranza favorevole alla approvazione di quei criteri.

Come premessa, va ricordato che la necessità di effettuare una "operazione di verifica, diretta ad accertare l'effettiva consistenza e operatività dei sodalizi" era stata sollevata dalla Giunta Regionale, già nel maggio del 1995, anche per superare un "modo generico" di determinare le sovvenzioni concesse alle Associazioni. Questo "modo generico" era già stato, esplicitamente, criticato dalla stessa Giunta Regionale, con una sua nota dell'aprile 1994. Si ritiene opportuno ricordare che, già in occasione della seduta del Consiglio dell'Ermi dell'8 ottobre 1996, fu preso atto del fatto che l'Ente Friuli nel Mondo "ha prodotto documentazione esaustiva" mentre l'Eraple "ha inviato solo una lettera" e l'Alef "schede che dovranno comunque essere integrate con documentazione". Per l'Efasce "l'esame è stato sospeso per contestazione generale".

Quindi, non si trattava di prendere atto di quanti sodalizi, teoricamente, aderiscono ad ogni Associazione, bensì di valutare il reale rilievo e la proiezione dell'attività delle stesse. In realtà, i criteri approvati l' 8 ottobre 1997, altro non erano che una sistemazione organica di elementi di valutazione che conferivano maggiore valore alla credibilità ed attendibilità della documentazione prodotta dalle Associazioni. Semmai, questi criteri rafforzavano quanto già esplicitamente richiesto in vari documenti antecedenti emanati dall' Ermi o dalla stessa Giunta Regionale. In particolare, nella nota di Giunta di cui sopra, veniva espressamente indicato che "i criteri già elaborati per il 1994 vanno ulteriormente affinati per il 1995, soprattutto valutando con attenzione .... i documenti contabili (bilancio preventivo e consuntivo) presentati dalle Associazioni ....".

Aiuta ulteriormente a capire quanto è avvenuto, il fatto che la richiesta, avanzata da Friuli nel Mondo, di inserire quali elementi di valutazione della vitalità dei sodalizi l' attività di cori, gruppi folcloristici o l'organizzazione di corsi di lingua friulana e/o italiana, di convegni, conferenze, incontri giovanili, iniziative sportive, di gruppi giovanili o femminili, ecc... è stata bocciata dalla ferma opposizione dei consiglieri Rinaldi e Lucchini. Quest'ultimo si è, inoltre distinto, per una incredibile azione (ignorando il dispositivo di legge) contro i sodalizi operanti nel resto d'Italia e criticando quelli che, dopo tanti sacrifici, sono riusciti a dotarsi di una sede. Grazie al buon senso del resto del Consiglio questa insensata posizione è rimasta isolata.

Il gioco delle parti.

Immediatamnete dopo l' approvazione "dei criteri" (8 ottobre 1997), due Associazioni, i Giuliani nel mondo e l'Efasce presentavano un ricorso contro quella delibera. La Giunta Regionale rinviava la delibera contestata all'Ermi chiedendo di meglio precisare la "motivazione sotto il profilo dell'iter logico seguito nella ... determinazione" dei criteri. In altre parole, chi ha materialmente scritto la delibera, pur disponendo del materiale necessario, si è "dimenticato" di fare precedere la griglia dei criteri delle motivazioni che ne avevano determinato l'approvazione.

Nel frattempo, veniva rinnovato il Consiglio dell' Ermi. Ne uscivano Toros, Clavora e Mattelig, per fine mandato, Dassi, per scelta dell' Alef.

Il 30 gennaio 1998, il Consiglio dell'Ermi, nella sua nuova composizione, approvava una nuova delibera di criteri, molto simile a quella contestata, nel passato, dalla Giunta Regionale. Questa, smentendo le sue precedenti prese di posizione in merito, in data 20 febbraio 1998 approvava.

Conclusioni.

Dal 13 al 15 febbraio 1998, nel malcontento generale, si svolgeva una delle peggiori sedute del Comitato regionale dell'emigrazione.

La IVa Conferenza regionale dell' emigrazione del 1993, e tutto quanto era stato fatto da allora per restituire dignità e credibilità all'associazionismo in emigrazione, veniva considerato nullo e non avvenuto. Mentre i furbetti sorridono, il pericolo di sgretolamento del "puint", tra la diaspora ed il Friuli, è notevolmente aumentato.

F. C.


Giuliano Fantino (Canada)

Per la grandissima maggioranza dei membri, provenienti dall'estero, del Comitato regionale dell'emigrazione, l'ultima riunione di questo importante organo consultivo è stata una amara delusione. Dopo anni di costante impegno per giungere ad una positiva soluzione delle gravi disfunzioni, arrecate al sistema emigrazione regionale, dall' imperversare dei gestori dei "sodalizi fantasma", i rappresentanti della diaspora regionale, hanno dovuto prendere atto che, anche nel Friuli-Venezia Giulia, a dispetto del buon senso e della più stridente evidenza, prevale la logica della furbizia e delle intese di comodo.

Forse per la prima volta nella storia del Comitato, i delegati convenuti dal mondo intero hanno sentito il peso tremendo di quello che, in Italia, viene inteso come "politica".

L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo è sembrato un discorso di altri tempi. Centrato sui valori, richiamando le lezioni della storia, ricordando i sacrifici dei pionieri, evidenziando le speranze della gente lontana, invocando la necessità di dare maggiore continuità ed ampiezza agli interventi per le nuove generazioni, insistendo sull' urgenza degli adeguamenti tecnologici per rafforzare il "puint" tra il Friuli in "Patrie" e quello lontano, il discorso pronunciato da Mario Toros non poteva scalfire la logica dei ragionieri di corridoio.

Friuli nel Mondo crede nella "Politica" quale espressione alta dell'organizzazione dei rapporti nella società. Questa volta, con troppe tacite connivenze, nella questione della "verifica", ha, provvisoriamente, prevalso una logica che rischia di seriamente compromettere la fiducia della diaspora nelle Istituzioni regionali.

Friuli nel Mondo invita i Fogolârs, i loro dirigenti, i semplici soci, gli emigrati tutti a riflettere sull'accaduto. Non è detta l'ultima parola. Siamo convinti che, alla fine, il diktat ricattatorio delle associazioni virtuali si scioglierà come neve al sole: il buon senso ed i fatti finiranno per avere ragione. Per la friulanità nel mondo, quella vera, viva ed operosa, si tratta di avere, ancora e nonostante tutto, fiducia.

IL COMITATO REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE RIUNITO A UDINE NEI GIORNI 13, 14 E 15 FEBBRAIO 1998

Il documento finale

Il Comitato Regionale dell'Emigrazione, riunito ad Udine nei giorni 13-15 febbraio 1998,

uditi gli interventi del Presidente della Giunta regionale e dei rappresentanti del Consiglio regionale, nonchè le relazioni del Presidente dell'E.R.M.I. e di docenti dell'Università di Trieste e di Udine, per le quali esprime apprezzamento e consenso;

avvertita, con amarezza, negli ultimi tempi una sensazione di un'attenuata attenzione nei confronti dei problemi e delle esigenze dei corregionali emigrati in tanti Paesi del mondo;

rivolge un appello alla popolazione del Friuli-Venezia Giulia, alla Regione, agli Enti ed istituzioni locali, alle realtà culturali, sociali ed economiche, per una rinnovata, maggiore, concreta solidarietà nei confronti delle Comunità degli emigrati friulani, giuliani, istriani e sloveni residenti nei vari Continenti;

richiama e sottolinea la grande potenzialità rappresentata per la Regione Friuli-Venezia Giulia e per il ruolo internazionale che essa intende svolgere, anche sulla base di competenze del suo statuto speciale auspicabilmente accresciute in tale campo, dai corregionali emigrati e dai loro discendenti, che hanno raggiunto in moltissimi casi posizioni eminenti nella vita sociale, culturale ed economica dei Paesi in cui attualmente risiedono;

ribadisce al riguardo la loro piena disponibilità all'impegno ed alla collaborazione per un rafforzamento dei legami con la terra natale e la comunità di origine ed in particolare per ogni utile azione di cooperazione e di sviluppo con il Friuli-Venezia Giulia e con l'Italia;

sollecita l'emanazione da parte della Regione del nuovo provvedimento legislativo in materia di emigrazione, più volte preannunciato, per un necessario adeguamento ed aggiornamento della L.R. n. 15 del 1980, la cui impostazione ed i


Enzo Belligoi (Australia)

cui contenuti generali sono ritenuti tuttora validi e quindi da confermare, prevedendo peraltro:

- un potenziamento delle iniziative e delle attività di carattere culturale a favore delle Comunità dei corregionali operanti al di fuori del Friuli-Venezia Giulia, ai fini della conservazione e della valorizzazione delle loro specifiche identità culturali, con particolare riguardo alle nuove generazioni;

- la realizzazione ed il potenziamento degli strumenti di informazione, di comunicazione e di documentazione per i protagonisti della diaspora, anche utilizzando le più moderne tecnologie ai fini della tempestività e dell'efficacia;

- la previsione di specifiche iniziative e di momenti di aggregazione e di reale interesse per i giovani discendenti da famiglie originarie della regione, anche tramite stages formativi e culturali e scambi di ospitalità fra i diversi Paesi di residenza;

- il pieno sostegno alla insostituibile funzione ed all'attività delle Associazioni riconosciute dalla Regione, che costituiscono i punti di riferimento e gli organismi operativi nel mondo dell'emigrazione regionale;

- lo snellimento delle procedure di erogazione e di rendicontazione dei contributi a sostegno di iniziative, di manifestazioni e di attività, tenendo conto che le stesse si svolgono in Paesi con usi e normative diverse;

- il superamento dei limiti di contribuzione per le manifestazioni e le iniziative all'estero, attualmente stabilite all'80% della spesa e che risultano penalizzanti in particolare per i sodalizi che operano in contesti economici e sociali particolari e sulla base del volontariato di dirigenti e soci;

- l'adozione della "clausola emigrazione" nella legislazione regionale di settore, disponendo priorità di intervento a favore dei rimpatriati nel quadro delle provvidenze in materia di casa, lavoro, impresa, accesso ai servizi sociali e formativi;

esprime, sulla base della relazione del Presidente dell'E.R.M.I., parere favorevole al programma annuale ed ai progetti in esso contenuti per il 1998, riguardanti gli interventi in caso di rientro e per le esigenze di reinserimento, il mantenimento dei legami con la terra d'origine e dell'identità culturale, le sovvenzioni alle Associazioni riconosciute, le iniziative di ricerca e di sperimentazione;

richiede, dopo le difficili situazioni verificatesi negli scorsi anni:

- la massima tempestività nella definizione operativa dei programmi, nel finanziamento delle iniziative e delle attività proposte dalle varie Associazioni e nella erogazione dei contributi, allo scopo di consentire una regolare preparazione ed una positiva attuazione delle manifestazioni da realizzare all'estero nel corso del corrente anno;


Nives Arrigoni (Sud Africa)

- l'applicazione all'E.R.M.I. delle norme di semplificazione in materia di procedure amministrative e di rendicontazione disposte dalla L.R. n. 23/1997 ed in particolare dall'art. 8;

considerato l'intendimento degli Organi regionali di procedere alla soppressione dell'E.R.M.I., per riassumere in capo all'Amministrazione regionale la programmazione e la gestione diretta degli interventi in materia di emigrazione;

ritenendo che la scelta dello strumento considerato più idoneo per l'attuazione di una politica di intervento nel settore spetti essenzialmente alla Regione,

richiede che, in ogni ipotesi:
-venga assicurata l'assoluta continuità dell'azione e degli interventi della Regione in materia di emigrazione, destinando al settore adeguate dotazioni finanziarie;

- venga comunque prevista ed assicurata la continuità della procedure amministrative in corso, scongiurando ulteriori ritardi e periodi di stallo e di immobilismo che il mondo dell'emigrazione e le Comunità dei corregionali all'estero non potrebbero sopportare, senza gravi e dannose conseguenze;

- venga confermata la funzione del Comitato regionale dell'emigrazione, quale essenziale momento di raccordo fra la Regione, la società del Friuli-Venezia Giulia e le Comunità dei corregionali operanti al di fuori del territorio regionale;

- la previsione di adeguati stanziamenti per l'emigrazione nel bilancio regionale per gli anni 1999 e 2000.


Mario Bianchi (Argentina)

ORDINE DEL GIORNO SULLA SPECIALITÀ

Il Comitato Regionale dell'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, rappresentativo delle Comunità dei corregionali di origine friulana, giuliana, istriana e slovena residenti nei vari Paesi del mondo,

riconfermando il vivo interesse per le vicende ed il progresso della Patria d'origine ed anche per le riforme costituzionali che il Parlamento italiano sta esaminando al fine di adeguare ed articolare le strutture della Repubblica alle moderne esigenze di democrazia, federalismo, valorizzazione delle Regioni e delle Autonomie locali;

ritenute tuttora valide, anche da parte di quanti provengono dalla regione e vivono all'estero, i motivi per i quali è stata riconosciuta l'autonomia speciale al Friuli-Venezia Giulia nell'ambito dell'ordinamento italiano;

richiede che detta specialità venga pienamente confermata e convenientemente ampliata nel quadro del nuovo ordinamento costituzionale, in particolare per quanto riguarda il peculiare ruolo internazionale che il Friuli-Venezia Giulia deve continuare al svolgere nell'interesse dell'Italia con l'attribuzione alla Regione delle necessarie competenze, e riguardo il quale i friulani, giuliani, istriani e sloveni residenti all'estero sono particolarmente interessati e sensibili;

esprime il pieno appoggio e sostegno delle Comunità dei corregionali di origine friulana, giuliana e slovena all'azione in corso da parte degli organi regionali e delle rappresentanze del Friuli-Venezia Giulia per il conseguimento di tale fondamentale obiettivo.


Fioralba Bertuzzi Zardi (Francia) e Tina Sarcinelli (Venezuela)

LA NUOVA LEGGE CHIUDERÀ L'ERMI

Una risposta ai problemi dei migranti, anche se non in tempi brevi, arriverà dal fronte politico, con un disegno di legge attualmente allo studio della commissione Affari sociali della Regione.

"Il progetto - spiega il consigliere Roberto Molinaro, presidente del comitato ristretto che prepara la legge - prevede anche la chiusura dell'Ermi, l'organizzazione creata otto anni fa per applicare le direttive politiche nel settore, che verrà sostituita, a partire dal '99, da un servizio regionale autonomo. In questo nuovo contesto - continua - importanti momenti di confronto resteranno il Comitato regionale dell'emigrazione e la Consulta per l'immigrazione, con una segreteria unica".

E per le associazioni quale futuro?

"I vari sodalizi - afferma Molinaro - diventeranno il braccio operativo del nuovo organismo, ma dovrà trattarsi di strutture efficienti, rappresentative all'estero e senza alcuna appartenenza di tipo politico.

Certo è - conclude - che la Regione riconoscerà un numero limitato di gruppi, che saranno espressione della realtà giuliana, slovena e friulana".

I.R.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

BED &BREAKFAST ANCHE IN FRIULI

Una casa confortevole, magari situata in una posizione panoramica o in mezzo al verde, due stanze vuote a disposizione e la disponibilità ai rapporti umani. Non serve altro a chi decide di offrire ai turisti il servizio "Bed & Breakfast", pernottamento e prima colazione in case private.

Famosissima all'estero dove affianca, come offerta complementare, quella degli alberghi e delle pensioni, in Italia questa attività è proprio agli albori, anche se negli ultimi anni alcune timide iniziative hanno cominciato a svilupparsi.

E proprio dal Friuli-Venezia Giulia è partita una delle esperienze più interessanti e più "strutturate" in questo campo, che in breve tempo è diventata punto di riferimento per tutte le regioni. La sede dell'associazione "Bed and Breakfast in Italy" è infatti a Cividale del Friuli, e riunisce una quarantina di case attrezzate per questo tipo di offerta, disseminate in varie località del Friuli. L'associazione si è costituita nel 1995 per promuovere il turismo nel Cividalese e nelle Valli del Natisone e poi si è estesa in tutta la regione.

"Siamo partiti dalla considerazione che il territorio della nostra regione ha le caratteristiche ideali per sviluppare un turismo di questo genere" spiega la Presidente, Silvia Raccaro, simpatica e gioviale signora. "Disponiamo di un ambiente naturale affascinante, dove le distanze fra le località marine, montane e le cittadine artisticamente interessanti sono brevi, e possiamo contare su un nutrito elenco di manifestazioni enogastronomiche disseminate lungo tutto l'arco dell'anno che costituiscono, soprattutto per gli austriaci ed i tedeschi una fonte di attrazione molto forte".

"L'offerta di ospitalità tradizionale, in albergo o pensione inoltre, dal punto di vista dei posti letto non è elevatissima, soprattutto se escludiamo le località prettamente turistiche. Ecco allora che abbiamo pensato di sfruttare le case coloniche o rurali, le abitazioni di ampie dimensioni dotate di giardino, le villette costruite in posizioni particolarmente belle, coinvolgendo le proprietarie (sì perchè sono le donne le attrici principali in questo caso) e creando un piccolo circuito che è andato ampliandosi velocemente, addirittura più in fretta del previsto".

Ma qual è la formula vincente del Bed & Breakfast? La possibilità di integrazione al reddito familiare e l'opportunità di ampliare i propri orizzonti conoscitivi, intessendo rapporti umani che in molti casi si trasformano in veri e propri rapporti di amicizia, sono i vantaggi per chi mette a disposizione la casa. L'opportunità di visitare un paese in modo alternativo, conoscendone la storia, le abitudini e le tradizioni dal vivo e senza spendere un capitale per chi lo sceglie.

Non esiste il cliente tipo del "Bed & Breakfast", ne usufruiscono persone di tutte le fasce di età, singoli o coppie e soprattutto famiglie desiderose di trascorrere le giornate di vacanza in un ambiente confortevole ma privo di quei vincoli che spesso l'albergo comporta, con spazi all'aperto per i bambini e ritmi dolci. "Si tratta di clienti che in ogni caso difficilmente utilizzerebbero la soluzione alberghiera, quindi la nostra offerta risulta complementare e non concorrenziale a quella esistente. Non solo, ma in occasione di manifestazioni di particolare richiamo, quando la ricettività tradizionale non è più in grado di assorbire i turisti, diventiamo preziosi".

L'iniziativa può interessare sia i Soci della Coop Consumatori che intendono mettere a disposizione la loro casa per offrire ospitalità, sia i Soci che intendono trascorrere una vacanza breve o lunga in un clima accogliente e simpatico presso le famiglie che fanno parte dell'associazione "Bed & Breakfast in Italy".

vacanze in Friuli con



Bed & Breakfast in Italy



STRATEGIE A LIVELLO MONDIALE PER IL TRIANGOLO DELLA SEDIA

Prosegue la strategia di diffusione internazionale delle aziende e dei prodotti del Triangolo della sedia, nella zona di Manzano, attraverso l'intensa partecipazione di Promosedia alle più significative fiere internazionali.

Si presenta a questo proposito particolarmenteinteressante la prospettiva di una più stretta sinergia fra Promosedia e Regione, finalizzata a un sempre maggior successo del Triangolo della sedia. Non soltanto un distretto industriale di fondamentale importanza nel tessuto economico regionale, ma una realtà produttiva dalle caratteristiche e dalle potenzialità uniche a livello mondiale.

Particolare significato ha in questo senso assunto la presenza in Promosedia all'Home building di Rzeszow, in Polonia. A tale fiera, dedicata al settore dell'arredamento dei materiali e delle tecnologie edili e rivolta principalmente a imprese e buyer, la società di promozione friulana ha infatti partecipato in forma istituzionale unitamente alla Regione, nell'ambito del programma di collaborazione d quest'ultima recentemente instaurato con il Voivodato di Rzeszow.

Assai fitto è, inoltre, il calendario degli appuntamenti fieristici programmati da Promosedia per il '98. Un impegno rivolto sia a mercati tradizionalmente ricettivi, come gli Stati Uniti, sia a quelli a maggiore tasso di sviluppo, dall'Europa dell'Est all'Estremo Oriente. L'anno si è aperto con una duplice presenza di Promosedia alla fiera di settore più importante per gli operatori di tutto il mondo: il salone internazionale del mobile di Colonia, in Germania.

Oltre a uno stand di 147 metri quadrati che raccoglieva aziende socie di Promosedia, è stato infatti realizzato un desk informativo sulle attività della società e sulle raltà produttive locali in essa associate.

FARRA

DALLE MINIERE AL SUCCESSO

Da un'interessante mostra sugli emigranti isontini, l'invito a ricordare i drammi di una generazione

Da Ferruccio Clavora, direttore di «Friuli nel mondo», è giunta l'esortazione a guardare, accanto alle tragedie del passato, anche le conquiste raggiunte.

Il Museo della civiltà friulana di Farra d'Isonzo ha ospitato la mostra storico-documentaria «Morire di miniera», organizzata in collaborazione dalla Sezione di Gorizia dell'Associazione italiana insegnanti di geografia e dall'Amministrazione comunale farrese, con il patrocinio dell'amministrazione provinciale goriziana.

All'inaugurazione dell'importante iniziativa, che vuol rifare la storia dell'emigrazione regionale, e isontina in particolare verso le miniere del Belgio, erano presenti il sindaco Maurizio Fabbro, l'on. Mario Prestamburgo e il vicepresidente della Provincia Vittorio Brancati. Numeroso il pubblico, che ha seguito con vivo interesse i vari interventi, coordinati dalla direttrice del Museo farrese Lorena Fain e aperti dalla presidente dell'Associazione Maia Mirabella Miniussi, che ha parlato della lunga ricerca da cui è nata la mostra, una mostra che vuol essere una testimonianza della vita vissuta e sofferta dai minatori italiani, fra i quali numerosissimi friulani e gli isontini. Testimonianze che devono essere conosciute da tutti e soprattutto dai giovani: quindi una mostra per non dimenticare.

Il direttore dell'Ente Friuli nel mondo, Ferruccio Clavora ha quindi parlato delle difficili condizioni di vita in Belgio degli immigrati: "era difficile far capire che erano arrivate delle persone e non solo braccia per lavorare". Clavora ha poi parlato del tristemente famoso accordo italo-belga del 23 giugno '46, quasi uno scambio di merce: da una parte carbone e dall'altra forza lavoro, giovani uomini che avevano bisogno di lavorare. per fortuna non ci furono solo aspetti negativi nella migrazione italiana verso il Belgio e fra gli aspetti positivi va ricordata la politica di accoglienza dei lavoratori, che permise loro di integrarsi nella nuova società. E oggi sono moltissimi i discendenti di quei lavoratori che occupano posti di prestigio in Belgio. E partendo da questa constatazione e dal dato che fa ammontare a una settantina di milioni nei vari Paesi del mondo i cittadini di origine italiana, che guardano con interesse al nostro Paese, Clavora ha parlato, con riferimento particolare alla nostra Regione, di creare un programma organico di una nuova alleanza fra le due parti dell'Italia e fra le due parti della Regione, quella in Patria e quella nelle varie parti del mondo, un'alleanza per lo sviluppo che tenga conto di tutti gli aspetti possibili: culturali, economici e via dicendo.

Quindi, relativamente alle giovani generazioni, non bisogna partire dall'analisi di quella grande tragedia che fu l'emigrazione e fermarsi lì, ma bisogna dare un'immagine della comunità friulana nel mondo e delle sue conquiste.

Laura Angelilli ha parlato delle ragioni che hanno portato all'organizzazione della mostra e dei risultati della ricerca effettuata sull'emigrazione isontina verso il Belgio.

Infine, Antonio Scarano, partendo dalla prima grande emigrazione del 1870, ha rifatto la storia dei vari esodi dall'Isontino, e delle cause che li hanno provocati, cause non sempre e non solo economiche.

In chiusura hanno portato il loro saluto ai numerosi convenuti l'on. Prestamburgo e il vicepresidente della Provincia di Gorizia, Vittorio Brancati.



CORDENONS

UN RUOLO REGIONALE PER IL CENTRO MORO

"Sarà un impegno di risorse e un salto di qualità. Puntiamo a un nuovo posto della cultura a livello provinciale e regionale". Così si è espresso il sindaco di Cordenons, Riccardo Del Pup aprendo i lavori del comitato di gestione del Centro culturale, aperto per l'occasione anche alle nuove "forze" che andranno ad aggiungersi alla struttura operativa dal 1979, alla vigilia di una nuova "visione" di impegno del Centro di via Traversagna. I contenuti politici e amministrativi della nuova "era" sono stati poi illustrati dal consigliere delegato alla cultura Elio De Anna che ha parlato di "una struttura che ci è invidiata, ma che ora deve guardare avanti con nuovi servizi. Il Centro dovrà diventare una "casa" comune dove sport, attività ricreative, cultura e mondo giovanile diventeranno i punti più qualificanti. A questi, più avanti, si aggiungerà anche la terza età". Ma sicuramente è la cultura che sarà il propulsore della nuova fase del Centro. De Anna non ha dubbi. "Siamo ancora nella fase del confronto politico - ha detto - ma ci dobbiamo sicuramente avviare a una gestione di tipo privatistico. Il Comune deve perdere quel ruolo di "organizzatore" per assumere il compito di promuovere attività culturali. Alle associazioni spettano i compiti organizzativi".

Dunque i primi passi si sono già mossi con la ridisegnazione del personale che sarà inserito nella struttura in fase di formazione. Supervisore sarà la vice segretaria Morassut, mentre la funzionaria Bortolin seguirà l'iter burocratico. Puiatti resterà a dirigere la biblioteca, mentre proseguiranno il loro compito di custodi Marson e Sartor. Le nuove figure, invece, riguardano i collaboratori esterni, come la dottoressa Bronzi che seguirà il Progetto giovani e tre neo laureate (Burel, Carnelos e De Benedet) che potranno svolgere un tirocinio di apprendistato. A loro saranno affidati alcuni settori del Centro. Per quanto riguarda lo sport, con la dottoressa Morassut opererà anche Ongaretto. "E' una crescita integrativa - ha commentato De Anna -, un volano che apre un dialogo costruttivo per arrivare a un nuovo soggetto di gestione. Credo che con la buona volontà di tutti possa cominciare questa nuova fase, dalla quale non è detto possa "uscire" il nuovo coordinatore del Centro che andrà a sostituire il direttore Manfrin che in tutti questi anni ha fatto, nel bene, la storia dell'Aldo Moro. Resterà, comunque, anche dopo di noi. Si occuperà ancora di teatro, visto che la rassegna con lui è nata e cresciuta fino ai livelli attuali". L'assessore Fanzutti ha poi illustrato il progetto della banda cittadina e gli spazi di Informagiovani. Il delegato allo sport Zancai, invece, ha ricordato le nuove strategie per lo sviluppo armonico delle varie attività in paese.

L' ADDIO A ROMA DI PIETRO GIAMPAOLI

Grande incisore e già capo della Zecca italiana si è spento pochi giorni dopo aver festeggiato il suo 100° anno di età. Ora riposerà a Urbignacco di Buia, accanto alla sua Letizia, che ritrasse in costume rinascimentale nella celebre moneta da 500 lire

Era nato il 13 febbraio del 1898 a Buia. Aveva quindi appena varcato la soglia del 100° anno di vita. Una vita che il primogenito di Teresa Pischiutta e del falegname Luigi Giampaoli, di Buia, ha subito cominciato a scoprire e a considerare, fin dalla prima giovinezza, come un impegno di attaccamento e dedizione al lavoro. Subito dopo le scuole elementari, conobbe infatti, come tanti suoi poveri coetanei, la fatica del lavoro stagionale in Austria, nelle fornaci di Linz.

Durante la prima guerra mondiale, arruolato negli alpini, venne inviato al fronte sul Grappa, dove nell'autunno del '17 venne fatto prigioniero dall'esercito tedesco e deportato in Ungheria. Qui, da un prigioniero russo sul campo di lavoro, apprese le prime nozioni pratiche di incisione.

Alla fine del conflitto mondiale ritornò avventurosamente in Italia, dove venne reintegrato nell'esercito ed ottenne dai superiori il trasferimento a Milano. Nella metropoli lombarda, una volta congedatosi dall'esercito, si iscrisse all'Accademia di Brera e frequentò anche lo stabilimento Johanson, dove coniò le sue prime opere. Nel 1924 ottenne un inaspettato successo: il primo premio nazionale per lo sbalzo ed il secondo premio per l'incisione. Incoraggiato dai risultati e dal conseguimento di una borsa di studio, si trasferì l'anno successivo a Venezia, dove continuò a frequentare i corsi dell'Accademia di Belle Arti, ma cominciò anche ad eseguire lavori a sbalzo, medaglie e busti. Alcune di queste opere le dedicò a cari amici della terra friulana, come il compaesano Pietro Menis, studioso della storia e delle tradizioni di Buia, che diventerà nel territorio il principale divulgatore della sua opera.

Nel 1927, Giampaoli, spinto dal desiderio di ampliare la sua esperienza artistica e dalla necessità di migliorare la sua situazione economica, decise di trasferirsi a Roma. L'anno successivo, 1928, partecipò alla Biennale di Venezia, e alla Biennale "d'arte friulana" a Udine, dove espose le sue opere a Palazzo Doria, assieme al compaesano di Buia ed al caro amico, Enrico Ursella. L'anno seguente, a Roma, lo raggiunse il fratello Celestino, anch'egli artista ed incisore, che ebbe modo così di completare la sua preparazione artistica nella capitale, accanto al fratello. Successivamente, raggiunsero Roma anche gli altri componenti della numerosa famiglia. Nel 1936 Pietro Giampaoli ebbe l'incarico di realizzare riproduzioni di medaglie e monete per l'allestimento della Mostra Augustea, nel bimillenario della nascita. L'anno dopo, nel '37, venne chiamato ad operare presso la Direzione della Zecca di Stato . Fu lo stesso anno in cui Pietro Giampaoli sposò Letizia Savonitto, una giovane friulana cui l'artista aveva già dedicato, a partire dal '27, numerosi studi e ritratti. Durante la seconda guerra mondiale la famiglia venne rallegrata dalla nascita di quattro figli, mentre la produzione artistica di Giampaoli si rivolse prevalentemente ai familiari: la moglie, la prima figlia, i genitori...

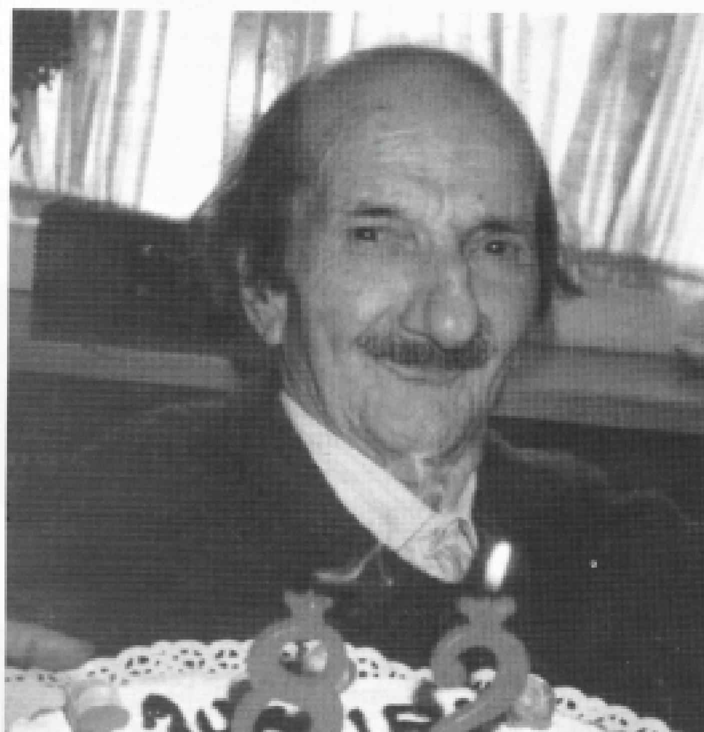
Nel '46, il lavoro di Giampaoli, già incisore capo della Zecca italiana, divenne definitivo. Le monete della Repubblica vennero realizzate in lega "italma", su modelli del noto incisore, prof. Romagnoli. Interamente dovute a Giampaoli furono invece, nel 1950, la serie delle monete pontificie per l'Anno Santo. Negli stessi anni, sotto Pio XII, l'artista friulano rinnovò tutta la monetazione vaticana. Nel '57 venne invitato dalla Zecca di Istanbul a realizzare le monete della Turchia. Al ritorno, realizzò per lo Stato italiano quello che viene considerato il suo "pezzo" più famoso: la moneta in argento da 500 lire, dove raffigurò sul "recto" un aristocratico profilo femminile in acconciatura rinascimentale. Pochi sanno che quello è il ritratto della moglie dell'incisore: Pietro Giampaoli, di Buia, forse il più grande maestro di questo secolo nell'arte del conio.

Raggiunta l'età del pensionamento, Giampaoli lasciò nel 1963 il lavoro della Zecca, ma proseguì instancabilmente la sua attività artistica. Nel '65 , al termine della sua attività di incisore e medaglista, ricevette il "Lions d'oro" del club di Udine. Fu il riconoscimento friulano della sua lunga ed intensa attività di artista. Un'attività che però proseguì ancora nel tempo, anche dopo la meritata quiescenza, nell'amata Buia, dove in uno studiolo ricavato nella casa avita della moglie, ritrovava spesso se stesso e la sua arte raffinata.

Nel '68, l'Académie des Beaux Arts di Parigi, lo nominò corrispondente dell' Italia per l'incisione. Fu in pratica il suo più alto riconoscimento internazionale, anche se una decina d'anni dopo, nel "79, il Fogolâr Furlan di Roma lo additò al plauso unanime assegnandogli il prestigioso premio "Giovanni da Udine". Sempre a Roma, molti amici, parenti e conoscenti, friulani e non, avevano organizzato in questi giorni, dopo il compleanno centenario del 13 febbraio, una visita omaggio all'illustre figlio del Friuli.

Purtroppo, dopo quella visita di tante affezionate persone, una brutta influenza ha colpito il celebre artista friulano, e ce l'ha strappato nella notte tra venerdì 27 febbraio e sabato 28.

Le spoglie mortali sono state subito traslate nella chiesa di "Cristo Re", a Urbignacco di Buia, dove la cerimonia di suffragio è stata celebrata da don Giuliano Mauro, coadiuvato da due insigni studiosi friulani, come mons. Gian Carlo Menis e lo scrittore e poeta don Domenico Zannier. La salma, infine, seguita da un folto pubblico, è stata tumulata nella tomba di famiglia, accanto alla moglie Letizia Savonitto, che lo aveva lasciato nel '94.



Una bella, sorridente immagine di Pietro Giampaoli, scattata alcuni hanni fa.



Un momento in Friuli del cardinal Eduardo Pironio: l'incontro a Udine con Papa Giovanni Paolo II.

E' morto l'ex "primate" dell'America Latina, cardinal Eduardo Pironio

Il mese di febbraio sembra essere un mese triste per i grandi figli del Friuli. Il 6 febbraio 1992 aveva "rubato" ai friulani della Piccola Patria e del mondo, un grande uomo di chiesa e di poesia come padre David Maria Turoldo.

Il 5 febbraio di quest'anno, sei anni dopo, ci ha portato via il cardinale Eduardo Pironio, che il papa, Giovanni Paolo II, ha ricordato, durante l'omelia dei fumerali celebrati nella basilica di San Pietro, sabato 7 febbraio, come un "venerando fratello che ha creduto con fede incrollabile nelle promesse del Redentore. La sua - ha ricordato ancora Giovanni Paolo II - era una fede appresa sulle ginocchia della madre, donna di salda e convinta formazione cristiana".

Il cardinal Pironio, nato il 3 dicembre 1920, a Nueve de Julio, Argentina, era il 22° figlio di Enrica Rosa Buttazzoni e di Giuseppe Pironio, entrambi emigrati friulani di Percoto. Ordinato sacerdote nel 1943, aveva partecipato al Concilio Vaticano II come perito.

Divenne vescovo nel 1964 e nel '68 segretario della Conferenza episcopale latino americana. Quindi fu vescovo di Mar del Plata e presidente della Commissione episcopale latino americana. Pro prefetto della Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari nel 1975, venne eletto cardinale nel 1976. Dall' 84 assunse la presidenza del Pontificio consiglio per i laici, alla cui guida restò fino al 1995. Sotto la sua presidenza nacquero le "Giornate mondiali della gioventù" di cui fu convinto promotore ed organizzatore.

Molto legato alla terra d'origine dei genitori, non mancava mai di raggiungere, quando gli impegni glielo permettevano, il Friuli e l'amata Percoto, che aveva visitato l'ultima volta nel novembre del '96, per partecipare al trigesimo della morte di mons. Lauro Minin, di cui era stato amico fraterno.

Nel marzo del 1983 il comune di Pavia di Udine aveva conferito al card. Pironio la cittadinanza onoraria. "Era una persona - ricorda il sindaco di Pavia - semplice, sempre disponibile e sempre molto vicina a Percoto.

La sua scomparsa rappresenta una grave perdita per tutta la nostra comunità". Come dire, per i friulani del comune di Pavia di Udine, ma anche per tanti friulani sparsi per il mondo. In particolare quelli che l'hanno conosciuto e stimato, soprattutto in terra argentina, dov'era nato e cresciuto. Si aggiungono quelli della Piccola Patria, che lo ricordano con affetto, per il suo grande e saldo attaccamento alle radici.

«Il nestri coròt»

E' deceduto inprovvisamente a Montevideo (Uruguay) Cicutto Antonio emigrato in quel paese dell'America Latina nel lontano 1948.

Sposato senza figli lascia nel dolore due sorelle, due cognati, cinque nipoti e sei pronipoti.

La comunità di Toppo di Travesio lo ricorda nelle sue preghiere.



Cicutto Antonio



Adele Baldan Confortin

Il 25 gennaio 1998 a Oriago (VE) è mancata all'affetto dei suoi cari Adele Baldan Confortin.

Nata a Spilimbergo il 2 gennaio 1930, lascia nel dolore il marito Michele, il figlio Enzo, i fratelli e la sorella emigrati in Francia, gli zii di Spilimbergo e la sua cara amica Emilia di Serego (MI).

Lo spettacolo del nuovo teatro di Udine

L'OPERA, LA DANZA, LA MUSICA, IL TEATRO

L'INAUGURAZIONE

Il 18 ottobre è stato ufficialmente inaugurato a Udine il Teatro Nuovo Giovanni da Udine, uno dei pochissimi teatri costruiti ex-novo e aperti in Italia, in questo ultimo decennio. Evento d'apertura un grande concerto sinfonico che ha impegnato sul palco una formazione di grande respiro: oltre 450 musicisti, tra solisti, cori e orchestra, riuniti per eseguire l'Ottava Sinfonia di Gustav Mahler in nome dello spirito culturale mitteleuropeo di questo Teatro dell'Italia nord orientale. Sinfonia di travolgente forza emotiva, non rappresentata in Italia da oltre dieci anni, l'Ottava ha portato sul palcoscenico del teatro friulano insieme all'orchestra Filarmonica di Udine (attiva come Orchestra da Camera dal 1966 e dal 1990 divenuta Filarmonica) alcuni dei migliori musicisti, solisti e coristi della Mitteleuropa: il Coro del Teatro Verdi di Trieste, il Coro Kodaly di Debrecen, il Coro dello Stato Ungherese, i Cori di Voci Bianche della RTV Slovena e Carmina Slovenica di Maribor, diretti da Anton Nanut.



Inaugurato nello spirito della Mitteleuropa il Teatro Nuovo Giovanni da Udine

LA STORIA

Nel 1911 bruciava il Teatro Sociale di Udine. Subito dopo un decreto regio prometteva, per la costruzione di un nuovo teatro, un finanziamento "italiano". Quel finanziamento non arrivò mai. Eppure Udine era una città che nel 1877 vantava, nella sua Via dei Teatri, uno dei primi teatri in Europa illuminati con la corrente elettrica (a quel tempo si esibivano la Ristori, i Duse, Gustavo Modena e la Compagnia Bellotti-Bo ingaggiata per 38 recite consecutive!). Ma in epoca moderna Udine era costretta a proporre le sue stagioni teatrali in palcoscenici non certo adeguati: paradosso di una città che, nonostante i troppi progetti di teatri annunciati e mai realizzati, ha continuato a registrare medie di affluenza di pubblico tra le più alte d'Italia e ha potuto vantare alcune delle più interessanti e innovative esperienze teatrali degli ultimi anni (le stagioni di ricerca di Teatro Contatto, l'Ecole des Maitres, le produzioni Css sul teatro di Gillliano Scabia e con il regista Cesare Lievi).

IL PROGETTO

Firmato nella versione definitiva dallo Studio Parmegiani-Giacomuzzi Moore, dopo un iter progettuale durato quasi un quarto di secolo (iniziato con un bando di concorso datato 1974) il Teatro Nuovo di Udine, costruito con la consulenza di famosi esperti londinesi e costato trenta miliardi, è una delle strutture teatrali più moderne d'Europa: 1230 posti organizzati su platea e tre ordini di gallerie, mantenendo una straordinaria concentrazione tra pubblico e artisti (lo spettatore più lontano dista solo 25 metri dal palcoscenico), palco e fossa d'orchestra che tecnologie modernissime permettono di elevare o far scomparire in pochi attimi, torre di scena alta 30 metri e servizi di sala e di palco ad altissima tecnologia. La nascita di questo Teatro conferma, dopo tanti anni di attesa, la volontà dell'Amministrazione della città di Udine di realizzare con il Giovanni da Udine uno dei "laboratori" dove si prepara il teatro italiano ed europeo prossimo venturo. Tutto ciò è testimoniato, oltre che dalle caratteristiche costruttive e dall'impostazione del programma artistico di questa prima stagione, anche dalla formula gestionale a cui l'Amministrazione comunale approderà nei prossimi mesi: una Fondazione mista pubblico-privato, in linea con i più recenti orientamenti dello spettacolo in Italia.

LA PRIMA STAGIONE ARTISTICA

La Stagione 1997/98 è un ricco cartellone di spettacoli di musica (opere e concerti), prosa e danza, ideato dai due consulenti artistici incaricati dall' Amministrazione Comunale: Carlo de Incontrera per la musica e Renato Quaglia per la prosa. La prima stagione del Teatro Nuovo Giovanni da Udine segna l'atteso ritorno dell'opera lirica, assente dai palcoscenici udinesi da oltre trent'anni. Sono tre le grandi opere in cartellone, tutte produzioni del Teatro Giuseppe Verdi di Trieste: Don Carlo (13 novembre), Das Rheingold (16 aprile) e Tosca (9 maggio). Tra i più significativi appuntamenti della Stagione Musicale 1997/98 spiccano invece: il concerto del celebre violinista Gidon Kremer (28 novembre), solista e direttore della Kremerata Baltica; l'esibizione del pianista francese François Joel Thiollier (17 dicembre); il concerto del violoncellista Misha Majskij (16 gennaio) e quello di Kyoko Takezawa, astro nascente del panorama violinistico internazionale (11 marzo); l'evento del concerto in versione acustica in duo con il pianista Steve Nieve dell'ecclettico Elvis Costello (3 febbraio). Nel ruolo inedito di chanteuse, l'angelo azzurro del nuovo cinema tedesco Hanna Schygulla, indimenticabile interprete di Fassbinder, torna in scena, il 14 febbraio, in un recital accompagnata al pianoforte dal compositore Jean-Marie Sénia. Tra i grandi protagonisti della Stagione di Prosa: Mariangela Melato, Dominque Sanda, Flavio Bucci, Michele Placido, Eros Pagni, Franco Branciaroli, Pamela Villoresi, Iaia Forte, Giorgio Albertazzi, Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, con le prestigiose firme registiche di Robert Wilson, Luca Ronconi, Cesare Lievi, Lev Dodin, Maurizio Scaparro, Elio De Capitani, Massimo Castri, Alfredo Arias, Luigi Squarzina che metteranno in scena i testi dei grandi autori del teatro di tutti i tempi, dalle tragedie greche ai giorni nostri. Da Euripide, Sofocle, Plauto, passando per Shakespeare, Goldoni, Molière e Feydeau, per arrivare a von Kleist, Ibsen, Pirandello, Jean Anouilh e Arthur Miller. Non mancano dal cartellone gli eventi di respiro europeo: il capolavoro del grande regista di San Pietroburgo Lev Dodin, Gaudeamus (18-19-20-21 febbraio); l'Hamletas del lituano Eimuntas Nekrosius, uno degli Amleti più importanti degli ultimi anni (5-6-7-8 marzo), la coreografa e danzatrice americana Carolyn Carlson con Dall' interno, la sua ultima creazione su musiche di Bob Dylan (28 gennaio). Chiuderà la prima Stagione del Teatro Nuovo un altro evento internazionale: La Donna del Mare, di Henrik Ibsen, riscritto da Susan Sontag, per la prima direzione italiana del regista cult per eccellenza di questi anni, Robert Wilson, con Dominique Sanda interprete d'eccezione di questo capolavoro teatrale (21-22-23-24 maggio).



Maly Drama Teatr of St. Petersburg "Gaudeaumus" regia di Lev Dodin.

LA PRODUZIONE

Sarà lirica la prima produzione del Teatro Nuovo, che porterà in scena un prezioso frammento de Il Re Pastore di Baldassare Galuppi, detto il Buranello. Dell'opera in due atti, composta nel 1762, é stato recuperato nella Biblioteca Comunale di Udine, conservato autografo, solo il primo atto, che verrà messo in scena (dal 5 maggio) nella versione integrale ricostruita dal musicologo Franco Rossi e grazie alla collaborazione dell'Accademia di Musica Antica di Mosca diretta da Tatiana Grindenko.

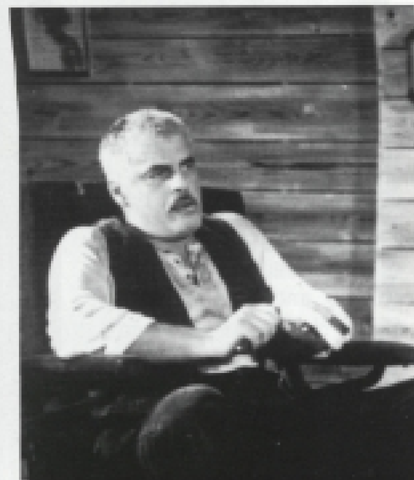
EVENTI COLLATERALI

Gli ampi spazi del foyer del Teatro Nuovo ospitano per tutto il corso della Stagione esposizioni temporanee, convegni, tavole rotonde, incontri aperti al pubblico. Dal giorno dell'inaugurazione sono già state aperte due mostre: la prima, Gustav Mahler: le Sinfonie, curata da Carlo de Incontrera in collaborazione con il Teatro La Fenice di Venezia (15 ottobre - 31 ottobre) mentre dal 4 novembre fino al prossimo 28 febbraio è visitabile Deus ex machina - Macchine e meccanismi scenici e letterari, mostra a cura di Franco Brambilla e di Elvira Garbero Zorzi (del Centro di documentazione, ricerca teatrale La Corte Ospitale), viaggio nella storia del teatro attraverso le tappe fondamentali dell'evoluzione dello spazio scenico e del modo d'uso della scena e delle macchine teatrali. In occasione di tutti gli spettacoli della stagione il Teatro Nuovo invita il suo pubblico a I Caffé del Teatro, dialoghi e conversazioni attorno allo spettacolo e ai suoi segreti, con i protagonisti della scena e noti esperti del mondo della cultura e dello spettacolo.

TEATRO PER L'INFANZIA E PER I RAGAZZI

Dal 9 febbraio al 28 maggio il Teatro Nuovo invita a teatro gli studenti delle scuole della provincia di Udine di ogni ordine e grado, delle materne alle superiori, per 7 appuntamenti con gli allestimenti di alcune delle migliori compagnie italiane di teatro ragazzi (Teatro dell'Archivolto - Moby Dick - Piccoli Principi - Quelli di Grock - Teatro all'improvviso - La Baracca - La Piccionaia) La Stagione aprirà con la delicata fiaba contemporanea di Daniel Pennac L'occhio del lupo e si concluderà con il racconto ambientalista di Luis sepulveda Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare.

Per ulteriori informazioni ufficio stampa: Fabrizia Maggi e Luisa Schiratti telefono 0432-29.53.33/ 50.47.65 - fax 0432-50.44.48



Michele Placido

EX LAVORATORI EMIGRATI IN SVIZZERA: INGENTI LE SOMME DA RECUPERARE

Decine di miliardi versati dai lavoratori di tutto il mondo nei forzieri delle Casse previdenziali svizzere attendono di essere recuperati. Moltissimi gli italiani interessati al recupero. L'INAS Cisl organizza un Centro operativo per il disbrigo delle pratiche necessarie, presso la sede di Zurigo.

Ritorna il problema dei fondi giacenti nelle casse previdenziali svizzere e mai recuperati dai lavoratori che ne avrebbero diritto. Un problema che da anni vede il patronato INAS-Cisl impegnato in prima linea nell'aiuto ai nostri connazionali coinvolti in questa vicenda.

Sono infatti decine di migliaia i lavoratori italiani emigrati in terra elvetica che possono vantare dei diritti sulle somme versate nelle casse previdenziali svizzere e che gli assistiti dell'INAS-Cisl hanno già recuperato al momento del rientro in Italia.

Per fare chiarezza su un argomento che è stato spesso frutto di strumentalizzazioni e distorsioni interpretative che hanno generato speranze illusorie o panico ingiustificato tra gli ex lavoratori italiani in Svizzera, va detto innanzitutto che l'argomento in questione non riguarda i contributi che essi hanno versato all'AVS svizzera (assicurazione vecchiaia e superstiti), quelli che in sostanza sono stati trattenuti sulla busta paga e pagati in parti uguali da datori di lavoro e lavoratori e che danno diritto alle pensioni del regime obbligatorio AVS; infatti, questi contributi, che riguardano il cosiddetto 1° pilastro del sistema assicurativo svizzero, non corrono alcun pericolo. Come di consueto, resta necessario, per tutti coloro che maturano il diritto alle prestazioni, l'inoltro di una regolare domanda di pensione che faccia fruttare tali contributi.

Per questo sono a disposizione le sedi INAS italiane e svizzere.

Il problema dei fondi "dimenticati" riguarda invece i contributi versati, soprattutto agli inizi degli anni '70 e '80, dai lavoratori o/e dai datori di lavoro, alle Casse pensioni private o professionali, quelle che costituiscono il 2° pilastro del sistema previdenziale svizzero e in particolare alle Casse dei lavoratori edili.

Dal 1985 queste Casse professionali sono regolate da una legislazione federale che prevede l'invio all'assistito di una certificazione su cui è indicato il capitale versato a suo favore che può così essere controllato agevolmente e, all'occorrenza, rimborsato.

Prima del 1985, invece, al lavoratore assicurato a queste Casse, che all'epoca erano ben 19.000, non venivano fornite annualmente informazioni dettagliate sul capitale versato (solo su quello che avrebbe capitalizzato al raggiungimento della pensione) e questo ha contribuito a determinare la situazione di oggi: contributi dimenticati ed ex lavoratori inconsapevoli del proprio diritto di recupero di queste somme.

Infatti il capitale può essere recuperato nel caso sia stata raggiunta l'età pensionabile svizzera (62 anni per le donne e 65 per gli uomini) o il lavoratore sia rientrato definitivamente in Italia.

La richiesta per il recupero dei contributi non è automatica ma occorre presentare una specifica domanda attraverso dei moduli disponibili presso gli uffici INAS-Cisl.

Il sindacato svizzero dell'edilizia, attraverso un'inchiesta ha calcolato che solo in questo settore sono giacenti ben 400 milioni di franchi presso otto istituti previdenziali per un totale di 6.800 posizioni assicurative e si ritiene che almeno il 30% possano essere di ex lavoratori italiani.

La quantità di casse coinvolte in questo problema rende oggi, così come in passato, indispensabile, per l'ex lavoratore che volesse far valere il proprio diritto a recuperare queste somme, rivolgersi a del personale qualificato che segua adeguatamente tutto l'iter burocratico necessario.

Per questo l'INAS-Cisl ha attivato un Centro operativo per il recupero dei fondi di giacenza nelle Casse Svizzere, presso la propria sede di Zurigo.

Gli interessati potranno rivolgersi ad una qualsiasi delle sedi INAS-Cisl presenti in Italia che attraverso il Centro di Zurigo, seguiranno la pratica presso le Casse previdenziali svizzere competenti.



Silvana Tabarossi ha chiesto al nonno Vincenzo: "Nonu, no suoju furlana jo?" Il nonno ha risposto di sì e ha avuto come regalo dalle zie d'Italia un costume friulano.

IL FRIULI RISCOPRE I VALORI DELLA FRIULANITÀ IN ARGENTINA

Ottavio Manfrin ci scrive da Cordenons

Non voglio descrivere una vacanza in Argentina, ma parlare del mio viaggio nella terra in cui sono sepolti mia nonna ed i miei zii materni e che ospita ancora i miei cugini.

L'andata in Argentina è stata sempre pensata come un dover soddisfare un voto tenuto a lungo in animo ed ora venerato.

Negli anni dal 1900 al 1910 l'Argentina era la terra veramente promessa, perchè allora gli Stati Uniti erano l'America della miseria: non ho l'età per saperlo di prima mano, ma solamente perchè lo ripetevano spesso i nostri vecchi.

Ci sono andato col preciso scopo di incontrare più cordenonesi possibile (sono naturalmente di Cordenons), primi fra tutti i miei cognati e i loro figli e nipoti. E questo mi ha gratificato. Ho trovato cordenonesi che sono emigrati in Argentina anche 50 anni fa e che non potevo più ricordare; ma sentirmi chiamare per nome di battesimo è stata un'emozione impagabile, una sorpresa al di là e al di sopra di ciò che mi aspettavo. Questi compaesani conservano la memoria ed i ricordi del paese con una lucidità mentale che rivela immediatamente il loro legame affettivo mai spezzato con il loro paese d'origine. E questo è stato il primo segnale positivo. Poi sono venuti gli incontri conviviali nei Fogolârs Furlans di Avellaneda e di Florencio Varela, ai quali non sono mancati neanche quelli che abitano a 100 km di distanza, anche se in Argentina le distanze hanno una fisionomia diversa dalle nostre. Ma là si sono rivelati i caratteri delle persone, che non sono rassegnate, ma hanno accettato la loro condizione di italiani predestinati a non tornare più in Italia, perchè là hanno i figli, molto spesso laureati, i nipoti, la casa, i risparmi conquistati con un lungo e durissimo lavoro e sapientemente dosati in vista della vecchiaia. E qui appare lo spirito del friulano sparagnino che trova la sua giustificazione nelle umiliazioni subite e derivate dal suo stato di emigrante. Dalla accettazione cosciente di cordenonesi e italiani trapiantati all'estero, nasce una dignità umana e civile che non può che essere lodata e invidiata.

In casa di mio cognato, Della Ragione Vincenzo, socio della Società Filologica Friulana, abbonato al giornale "Friuli nel mondo" ho trovato un angolo d'Italia; un angolo non soltanto edilizio, ma l'atmosfera, il calore, la trasmissione delle usanze e della lingua friulana, parlata dalle due figliole, quasi capita dai generi e dai cinque nipoti, due dei quali Silvana e Daniele, cantano canzoni italiane; gli altri sono un po' sfuggiti di mano, non come sentimenti, ma come aspirazione di lavoro, cioè sono inseriti nel loro sistema sociale.

Questo dovevo a mò di giustificazione del mio breve soggiorno in Argentina a tutti gli amici che ho là: Vincenzo e Nives, Fernando e Carmen, Edoardo e Mabel, i loro figli, Eligio Del Pup, Ernesto Cozzarin, Renato De Zan, Alessandro Vivian, Romano Gardonio, Davide Scian, Elido Scian, Gilberto Bianchet, la Pascuta Tisulina, la Matilde Puppi, Ernesto de l'Onger, Ersilio Quarin, Orazio Martin, Dante Poletto, Ermes Bidinost, le sorelle Rosa e Ada Raffin, Severino De Roia a cui faccio fraterni auguri e sua moglie, Cristina Romanin, Eliseo Scian, Rosa Morassut e quelli che dimentico, mi scuseranno.

Un caro saluto ed una stretta di mano a tutti, provenienti dall'altra parte del mondo, da Cordenons, dall'Italia.

C'È UN ALTRO FRIULI IN FESTA: IN AMERICA

Dal Canada agli Usa, dal Venezuela all'Argentina, c'è un enorme comunità di emigrati e un'organizzazione, il *Fogolâr Furlan*, che li raggruppa. E si ritorna a sognare, come ai tempi di Zico.

Esiste anche un altro Friuli. Basta scavalcare l'Atlantico e approdare alle coste delle Americhe: Canada, Stati Uniti, Venezuela e Argentina. L'altro Friuli lo troverete sparso su queste terre sconfinate. Migliaia di "furlani" stipati sugli stessi bastimenti che presero il largo dalle nostre coste alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, e che trasportavano siciliani, napoletani e tanto altro Sud d'Italia.

Migliaia di "furlani" da riempire quasi un nuovo Friuli. Adesso, accanto al cappello da vecchio alpino e alla bottiglia di grappa pregiata (non è il solito luogo comune), hanno messo nelle sedi dei loro club anche il vessillo bianconero. Quello dell'Udinese.

Il Fogolar Furlan è la grande organizzazione che raggruppa i friulani nel mondo. Fortissima a Toronto e Montreal. Ma anche a New York. Dove da alcuni anni il console generale d'italia è Franco Mistretta, un udinese doc. "Ne ho girati di posti in questi anni, Londra, Washington, Buenos Aires, ma l'amore per l'Udinese me lo sono portato dietro sin da quando ero ragazzo. Ho cercato sempre di seguire le partite".

Come domenica mattina. Non per televisione però, anche se la Rai International, via satellite, trasmetteva la diretta di Udinese-Inter. "Ero a casa e ho seguito la cronaca per radio. Confesso che è stato bello battere l'Inter. Siamo stati anche un po' fortunati però: all'Inter mancavano tre pedine importanti...".

Diplomatico, Mistretta. La parola "scudetto" non la pronuncia. "Non ne abbiamo ancora le dimensioni. Si può fare un bel campionato. Siamo una squadra che gioca un calcio divertente, d'attacco. Come piace a me. E poi Bierhoff e Poggi sono davvero bravi".

Ma Mistretta è sempre rimasto legato all'Udinese del '54-'55, quella che arrivò 2^dietro al Milan e poi venne retrocessa per delibera della Lega. "Andavo allo stadio Moretti tutte le domeniche e seguivo la squadra anche in trasferta. Quella del '54 era proprio una grande Udinese. Dopo c'è stata quella di Zico nei primi anni 80: il momento dei grandi sogni. Ora siamo tornati ai vertici".

Lode alla famiglia Pozzo. "Sono bravi. Hanno investito tanti quattrini, magari ne hanno anche fatti. Ma hanno saputo lavorare bene. C'è da essere fieri. Ricordo un episodio: ero a Washington e tagliavo l'erba, quando l'occhio mi cadde sulla marca della falciatrice. Era roba dei Pozzo...".

Insomma, un marchio nel mondo, come l'Udinese di adesso. Di cui anche Pietro Vissat, 68 anni, da Frisanco, provincia di Pordenone, va fierissimo. Da più di 24 anni Vissat è il presidente del *Famee Furlane*, e lui allo scudetto crede: "Ci spero, e a ogni partita tremo". Recrimina: "Abbiamo preso tanti gol dalla Juve, ma se non ci annullavano una rete...".

In America era emigrato suo nonno 128 anni fa. Lui però è nato in Italia e c'è rimasto per 20 anni. Durante una breve visita negli Usa per rinnovare il passaporto americano, è stato arruolato e spedito in Corea. "E allora mi sono stabilito negli Usa. In Italia andavo sempre allo stadio. Ero un grande appassionato. Ora cerco di attaccare la fede anche ai miei nipotini cresciuti quaggiù. Gli ho portato le magliette di Bierhoff e Amoroso".

Ma Vissat vive nel prsente: l'Udinese di oggi gli piace. "I tempi di Zico sono stati belli, ma io credo in questa squadra". E fa una promessa: "Se vinciamo il campionato organizzerò per le 300 e passa famiglie che sono iscritte al mio club una grande festa. E inviterò qui tutta la squadra". Sarebbe l'occasione per il Friuli di incontrare "l'altro" Friuli. Il sogno che dura da generazioni.

Massimo Lopes Pegna

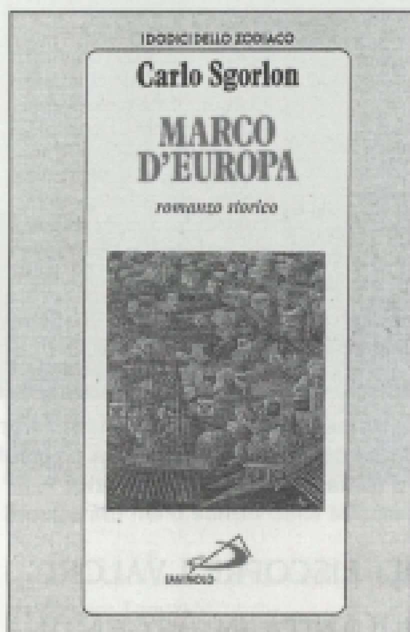


Peter Vissat ci ha consegnato, in occasione della sua presenza in Friuli un articolo pubblicato dalla Gazzetta dello Sport sulle soddisfazioni che l'Udinese sta procurando anche ai suoi tifosi lontani.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(39)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi



Al preseave une robe sole, oséi la vuere. Il spetacul ch'al preferive 'e jere la lote libare dai séi campions, soldâz plens di muscui, montagnis di cjâr ben passudis, che si ongevin cun vueli di ulive par sbrissâ vie ae strente dal aversari. Si ju faseve montâ sù sun tun cuadrât di len, indulà ch'a lotavin tanche ors, 'a rivavin parfin a muardisi, a tentâ di gjavâsi i voi o i cojons. I turcs 'a jerin faz cussì. 'A jerin restâz i barbars asiatics de ete di Otman e di Tamerlan, rivâz in Europe, a ondadis, tanc' secui indaûr. 'A vevin intorsi une eterne arie di violence e crudeltât in dutis lis robis. Par lôr la barbaretât 'e jere un fat di duc' i dîs e la praticavin ancje cence séi minimamentri inrabiâz. 'A continuavin a slargjâ il lôr imperi di sorestanz de vuere. L'Europe 'e viodeve ben il pericul turc ma, se si puès dîlu, no lu cjapave masse in considerazion. Tant la France che l'Imperi si consideravin cussì brâfs e furbos, e militarmentri cussì ben furniz, di podê fermâ i turcs cuant e indulà ch'a volevin, e cussì 'a continuavin a scherzâ cul fûc. Di secui la France 'e cirive di doprâ i turcs cuintri i Asburcs, convinte di servîsi di lôr tanche un miez di podê doprâ a plasiment. Par fâ fûr i turcs al sarès stât necessari ce che nol jere, che no si viodeve sflorî di nissune bande, venastâj un spirt di crosade. Chel che cualchi pape de Riforme Catoliche, come Pauli IV, Pauli V e Pio V, 'a vevin cirût di ativâ e ch'al veve dât i siéi biei risultâz te batâe di Lepanto. Ma cumò, dome un secul dopo la grande vitorie cristiane, al someave che chel spirt al si fos piardût dal dut.

I turcs 'a vignivin afrontâz simpri nome di un sôl stât, une volte Vignesie, une volte l'Imperi, une volte la Polonie, e chejaltris 'a stavin a cjalâ, magari contenz pes dificoltâz e i riscjos di chei ch'a combatevin. L'Europe, insome, 'e jere simpri dominade dal so spirt di division.

L'Inghiltere anglicane e puritane no j pensave nancje a une pulitiche antiturche. Un so re, Enrico VIII, al jere stât aleât di Soliman il Magnific. Cumò, chel paîs, al jere dut cjapât des barufis tra il Parlament e re Carlo II Stuart, tornât in vigôr dopo la muart di Oliviero Cromwell, il tiran puritan. Tant i Stuart che i Cromwell 'a jerin unevore plui disponibii a doprâ lis armis cuintri i catolics che cuintri i turcs. Ancje il re di France, Luigi XIV, il Re Sole, grant cristian, nol veve un mût di compuartâsi tant diferent. Lis sôs vuardiis no combatevin i turcs, 'a erin pluitost impegnadis a controlâ il clero catolic cu lis famosis dutrinis galicanis. Il re al pratindeve che lis tassis dai vescovâz vacanz e des parochiis cence titolâr j vignissin dadis a lui e no al Pape di Rome. Al pratindeve che il clero francês, pluitost che al Pontefiz, j ubidìs a lui, parvie ch'al voleve séi, in ogni cjamp e in ogni ocasion, la plui alte autoritât par duc' i francês.

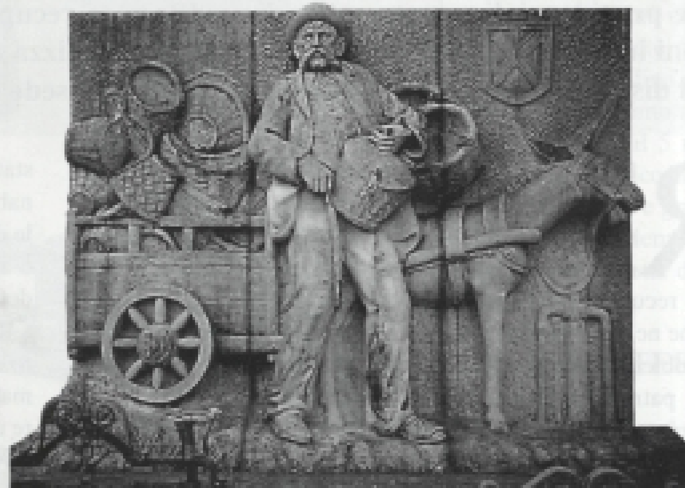
Pari Marc nol veve mai vude simpatie par chest re plen di supiarbie, ch'al dispreseave duc' cence scrùpui. La costruzion dal palaz di Versailles, il palaz reâl plui grant dal mont, 'e jere par lui tanche une blesteme. Il vêr re dal mont al jere nassût in tune stale e il so trono 'e jere stade la crôs. Johi, ce tant che la regule dal mont 'e jere contrarie di chê di Diu! Pari Marc al veve savût da confradis francês che il re al faseve violencis tremendis cuintri i ugonoz, par fâju convertî. Cuintri di lôr 'a jerin stadis dopradis barbaretâz tremendis. Ma ce race di conversions podevino saltâ fûr da chestis persecuzions cussì disgraziadis? I ugonoz, difat, 'a scjampavin in grum viars i stâz protestanz d'Europe, indulà ch'a vignivin ricevûz a braz viars dai rès e dai princips, parvie ch'a puartavin la lôr sapience di artesans e di marcjadanz. Pari Marc al si rindeve cont ch'e bisugnave combati l'eresìe e su chest al jere simpri d'acordo cu la Glesie di Rome.

Ma la crudeltât 'e restave crudeltât. Cuintri i ugonoz si aplicave la stesse odeose crudeltât che un timp 'e veve pracurât il stermini dai siet fradis Macabèos e de lôr mari. 'A jerin barbaretâz degnis dai turcs e dai lôr sultans selerâz. Ancje cuintri i gjansegnisc' si aplicave su par jù la stesse durece. A pari Marc i gjansegnisc' no j plasevin, parvie ch'a sustignivin l'interiorizazion de fede e 'a erin simpri malfidenz tai confronz de autoritât religjose. Il tratament ch'a vevin ricevût al jere però di cjans, ancjemò une prove che il re di France al jere un ch'al voleve dominâ su dut, ancje su la glesie. In fons, ce ch'al cirive il re di France no jere che une religjon, di tipo anglican, controlade di lui.

Lui al cognosseve nome il lengaz de prepotence e de violence. La vuere di Devoluzion cuintri i Païs Bàs 'e durave ancjemò. Chesc' si erin difindûz ancje in maniere unevore pericolose, rivant al pont di rompi lis dighis e di fâ inondâ dal mâr il lôr teritori. Cussì, i dragons e i ùssars dal re si erin cjatâz a combati in tune lagune di doi metros di aghe, e 'a vevin scugnût cirî di salvâsi di corse cun ce ch'a podevin. I Païs Bàs 'a jerin aleâz cul Imperi, cui Asburcs di Spagne e l'eletôr dal Brandenburc. Si ere combatût tai Païs Bàs, te Contee Francje, te Alsazie, tal Palatinât.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



rìbis

I miluzs

Jacum al rivave a Spilimberc plui voltis ad an e tal so lunari a jerin sì i marcjâz plui impuartanz, ma ancje al tignive cont de robe ch'al podeve vendi te stagjon. Par San Michêl al rivave sigûr parvie ch'al baratave cu lis montagnolis li sôs cossis cui lôr miluzs.

Jacum al diseve che «par San Michêl si mangje la biele mêl».

Prin di fâ l'afâr al cerzave simpri i miluzs e al cirive chei plui pizzui.

Une des montagnolis ch'e voleve baratâ i soi miluzs cun dôs cossis, lu clamà disintj: «Mestri Jacum, parcè no vegnial a cerzâ ancje i miei miluzs? No viodial ce grues ch'a son; no si rive a tignî plui di un par man!».

Jacum: «Mi displâs... cjase mê, a son usâz a viodi dome miluzs pissui: prin se si vuastin, si bute vie pôc, po cun tun chilo a vegnin tainc' pa la cuâl o contenti la famee tantis voltis. Ce disie je siore?».

E cussì Jacum al cjarià al puest di dôs cossis un pâr di sacs di miluzs che po, une volte a cjase, ju slargjave su lis grisolis, sul granâr, e... al jere a puest par dut l'unviâr.

Cemût pesâ la tiare

Tun paîs dongje Spilimberc al jere un omp che si clamave Nocent. Nol jere tant svelt e cualchidun si divertive ancje a fâj scherzs. Nocent, al jere un pôc di timp ch'al cirive di vendi un cjamp. Il cjamp dutcâs al jere dongje il Tiliment, plen di claps, al prin soreli si secjave dut e unevore di voltis al lave sot aghe.

Te ostarie, lì ch'al lave la sere a bevi il bussul, al veve metût fûr la vôs su chest cjamp.

I solis pucefadiis, j metèrin tal cjâf che i cjamps sul Tiliment a van vendûz a pês e no a misure o a toc.

A Nocent l'idee di pesâ la tiare no j someà brute e al tacà a dîlu in 'zîr.

La int' e rideve e un dal paîs, siôr Blâs, j domandà trop al chilo ch'al voleve vê.

Nocent al restà impapinât. E dopo un pôc al rispuindè: «Chel ch'e fâs la place».

Blâs al rispuindè: «Va ben! Ma trop pesie la tiare di chel cjamp?».

Nocent: «No savares. Ma o provarai a informâmi».

I doi si saludàrin restant in peraule di sintîsi tra une setemane.

Nocent no si dave pâs, nol rivave nancje a durmî di gnot par pensâ cemût pesâ la tiare, e inalore al domandà consei a chei cuatri matarans da l'ostarie.

Chesc', ch'a stavin spietant, j disèrin: «Martas, va a marcjât a Codroip e fevele cun Jacum dai 'Zeis. Chel omp lì al sa dut! Lui 'zirant pai paîs al è informât dal sigûr».

Nocent il martas dopo, al partì par Codroip e al cjatà Jacum e j contà dute la storie.

Jacum al capì cemût ch'a stavin lis robis e dopo vêsi fat pajâ il gustâ, pal prin impegn, al restà in peraule di cjatâsi sabide cu ven al marcjât di Spilimberc.

Nocent al veve di visâ duc' ju interessâs e ancje chel ch'al veve dite di comprâ il cjamp, di cjatâsi subit misdì te ostarie dal Bâcar.

Jacum al rivà puntuâl sabide al marcjât di Spilimberc e subit misdì al rivà ancje in ostarie. Lì al ordenà bacalà, polente e un litro di vin.

Dute la scuadre ch'e stave spietant di fâ une ridade e jere impazient.

Jacum finît di mangjâ cun calme, al disè: «Vualtris se us dis il pês de tiare pajaiso chel ch'o ài mangjât?».

Duc' in coro: «Sigûr! O paìn dut nô».

Jacum: «Benon. Alore 'o vês di savê...».

Il grop: «Sù, sù... trop pesie cheste tiare?».

Jacum: «Jo s'o fali, 'o fali di pôc... sì e nò ... di un chilo al cjamp.
Paraltri, vualtris, 'o vês di...».

Il grop: «Ce vino di fâ?».

Jacum: «'O vês, prin di dut, di gjavâ duc' i claps e jo us fâs daurman la stime».

Il grop si cjalà in muse e prin ch'a tacassin a tirâ flât, Jacum al jere bielzà montât sul cjâr e inviât viars cjase.

Dario Zampa:

BENVIGNÛS

Dôs cjanzons gnoves e une sghirie di altres pui vecjes, cognosudes di tanc' ains o perles restades un pôc scuindudes di une grande produzion ch'a dure di pui di vinc' ains: al è il gnûf disco (il prin in forme di "compact disc" par dî la veretât) di Dario Zampa, un lavôr selet e sancîr di un dai grants personagjos da musiche furlane.

Al à vût coragjo, Dario, 'tal frontâ la produzion di chest lavôr, ch'a si clame Benvignûs e al è un CD e un spetacul di teatro: pa la prime volte a si presente compagnât di un trop di sunadôrs di grant valôr ch'a lu judin a interpretâ las sôs cjanzons con colôrs musicai diviers, ch'a vegnin da las divierse esperiences di ognun di lôr. Dal jazz di U.T. Gandhi, Nevio Zaninotto, Maurizio Ceparo, all'orchestre di mandulins (la Marzuttini di Udin) di Miola, Del Fabbro e Pedretti, al flamenco di Denis Biason, al pop di Paolo Viezzi, a la grande esperience musicâl di so fradi Ennio: no l'à di jessi stât facil meti insieme dute chestes esperiences e bisugne considerâ il grant lavôr di coordenament artistic di Piergiorgio Caschetto e di produzion di Andrea Del Favero. E, podopo, scoltâit ben cemût che il il disco al sune 'tal vuestri stereo (brâf ancje a Stefano Amerio pai sûns). La vôs di Dario, sigure come simpri, un pôc pui madure rispiet ai siei prins lavôrs, a plasarà come simpri ai vecjos amiradôrs di Zampa, ma 'tal stes timp e podarà jessi une sorprese par tanc' di lôr.

Benvignûs, la prime cjanzon, a è gnove, e a fevele di chest Friûl cussì strani, "un paîs cu la so lenghe muribonde ch'al è cent ains, ma cuissa par cuâl meràcul che no mûr mai", une vision dutcâs pesimistiche da situazion culturâl e politiche furlane. La vite a è deventade invesit un flamenco scjadenât, cu la ghitare e las percusions in evidence. Il Struc ains 70/80 al plasarà a chei che a cognosin Dario fintramai dai anis Setante e ch'a podaran cjatâ culì une cjerce das cjanzons pui bieles di chel periodo.

Numars a è gnove, une balade moderne su l'alienazion dal mont di vuê, ch'a devente un rock'n'roll, strani par Zampa, fuart e dûr.

Camilo, cu las vôs dai fruts dal asilo, al è un moment di poesie e Insumiasi une rare cjanzon d'amôr. Jo e te a cjante di cetant ch'al è dificil sta insieme in doi...e volesi ben distes! Jo e te, jo e' te par simpri, jo e te insieme o cuintri, jo e te... jo e te.

Il lavôr al finis cul Struc ains 89/90, un mac di cjanzons di chei ains alì, par finile in grante ligrie cu La musse.

Insome... ce vino di dì di chel disco chi: biel, sunât e ciantât ben, un lavôr dut furlan ch'al pues mostrà ben la muse in dut il mont. Las fotografies di Zampa, fates di Gianni Cesare Borghesan di Spilimberc, a son bielisimes e cusì ancje la grafiche, fate di chei si Interattiva, simpri di Spilimberc.

Un plase par chei che Dario ur plâs bengià, une sorprese par chei che...Uffa..Dario Zampa!!!

La produzion a è da Edit di Spilimberc, l'etichete discografiche Folkest Dischi (www.folkest.com, opûr Edit srl, corso Roma, 106, 33097 Spilimberc - PN).

Andrea Del Favero



SPILIMBERGO
si presenta

di *Gianni Colledani*

Spilimbergo prende nome dai Conti Carinziani Spengenberg che qui si installarono intorno all'XI Sec.

Il primo documento che riporta il nome del castrum de Spengenberg è del 1120 ma la storia del sito è ben più antica, ubicato come era in prossimità della strada romana che, attraverso il Tagliamento, congiungeva Sacile a Gemona e perciò alla Germania. La presenza inoltre del castelliere di Gradisca sul Cosa ci attesta una millenaria continuità abitativa.

La storia del borgo si confonde con quella dei Signori e "ministeriales" del Patriarca di Aquileia. Contro il castello che essi vollero munitissimo e magnifico, si abbatterono gli sforzi di numerosi avversari, in particolare di Ezzelino da Romano e di Rizzardo da Camino. La città, nel Medioevo, fu un importante centro di transito e di commerci, prospera e florida tanto che, per contenere una popolazione sempre più crescente, ivi comprese moltissime famiglie di lombardi, di fuoriusciti toscani e di ebrei, dovette dotarsi, di ben tre cinte murate.

Il 4 ottobre 1284 Walterpertoldo II, signore del luogo, pose la prima pietra del Duomo che oggi è il più insigne monumento romanico-gotico del Friuli-Venezia Giulia. In quegli anni venne anche costruito il Palazzo del daziario, la Casa del Capitano e lo Loggia o Pergola, sede di rappresentanza dei giusdicenti, poi granaio, prigione, teatro e, ai giorni nostri, residenza municipale. Il 10 agosto 1326 i nobili fratelli Bregonia e Bartolomeo promulgarono lo "Statuto della Terra di Spilimbergo", un corpus di norme giuridiche e di comportamento per ogni aspetto della vita sociale, in cui ancora primeggia la legge della forza sulla forza della legge; sei anni prima, il 2 dicembre, era avvenuta una divisione dei beni del la casata comitale che si scisse in due tronconi detti "di sopra" e "di sotto", il cui confine territoriale era l'attuale asse viario corso Roma-via Cavour che corre dal castello a Tauriano e che ancora determina il lato nord e sud della città.

Nel 1420 la città, come peraltro tutta la Patria del Friuli, passò sotto il dominio della Serenissima e ne seguì le sorti con alterne fortune. Il luogo divenne teatro di guerre e sanguinose lotte civili tra cui ricordiamo almeno quella tra "Strumieri" (filo imperiali) e "Zamberlani" (filo veneziani), durante la quale, nel 1511, venne arso il castello. Esso venne poi ricostruito secondo moduli rinascimentali e nel 1532 ospitò l'imperatore Carlo V.

Nel XV e XVI Sec. Spilimbergo conobbe il suo massimo splendore: vi operarono diversi artisti tra cui gli allievi di Vitale da Bologna che lasciarono in Duomo un ciclo di affreschi di oltre 500 mq., Zenone, Pilacorte, Marco Cozzi, il Pordenone, Amalteo, Narvesa e quell'Irene che, pur morta giovanissima, ebbe fama di valente pittrice e fu allieva del Tiziano. Figlia di Adriano e della veneziana Giulia da Ponte era nata nel 1541 a Spilimbergo "d'un gran torrente in su l'herbosa riva" (il Tagliamento). La sua morte avvenuta a Venezia nel 1559, celebrata dalle penne dei maggiori scrittori italiani dell'epoca, aveva richiamato anche l'attenzione del Vasari che la definisce "vergine bellissima, letterata, musica ed incamminata nel disegno".

Tra i letterati si ricordano Gian Domenico Cancianini, Eusebio Stella e Bernardino Partenio che vi creò un'Accademia dove si insegnava lettera latine, greche ed ebraiche.

Tra il XVI e il XVII Sec. cominciano ad emergere famiglie di ragguardevole censo ed ingegno come i Balzaro, i Monaco, gli Stella, i Cisternini, i Fannino, i Santorini che diedero alla città un'impronta tipicamente borghese. Contribuirono a ciò la loro cultura, i loro palazzi e i loro commerci che, diedero uno scossone al rigido schematismo dei nobili e all'immobilismo dei popolani che vivevano, non per colpa loro, in un mondo limitato e condizionato da fratture vistose non ultima quella della barriera linguistica: da una parte ricchi e nobili che si esprimevano in latino e in veneto e popolani analfabeti che parlavano solo friulano.

Si era alla soglia del secolo dei lumi e i segnali del cambiamento, seppur pigri e velati, c'erano se non altro se consideriamo che popolazione minuta e borghesia si opponevano spesso a viso aperto alla casata comitale. Col trattato di Campoformido del 1797 Spilimbergo passò all'Austria e in quegli anni tumultuosi anche qui si manifestarono fermenti liberali di notevole interesse. Alcuni Spilimberghesi infatti, furono in prima linea a partire dal 1848/49, specialmente con Gian Battista Cavedalis e Leonardo Andervolti che ricoprirono un ruolo importantissimo nella resistenza contro gli Austriaci a Osoppo e a Venezia. Nel 1866 la Regione venne annessa al Regno d'Italia e da lì a poco cominciarono ad arrivare dal sud, specialmente dalla Puglia, i venditori di vino e di olio che caratterizzarono molto la città dando origine ai tipici "bancheri".

Sul finire del secolo è rilevante l'esodo migratorio di operai, spesso stagionali, che troviamo nel nord Europa, in Russia ed in Asia a costruire edifici, gallerie e viadotti, in particolare sulla ferrovia (in ted. Eisenbahn), da cui in friulano la parola lasimpòn che, proprio a causa del massiccio flusso migratorio in questo settore d'impresa, viene a significare "terra straniera".

Nel 1922, venne fondata la Scuola di Mosaico, intitolata ad Irene, i cui allievi sparsi in tutto il mondo, godono di meritata fama.

Spilimbergo, posta sulla riva destra del Tagliamento, è diventata città nel 1968 ed è oggi in sintonia coi tempi; s'è di molto rinnovata anche se il suo volto più vero è quello che quotidianamente si rispecchia in quei monumenti che attestano un passato degno di memoria.



Spilimbergo, Castello: particolare del quatrrocentesco Palazzo dipinto.



LA «CITTÁ DEL MOSAICO»

Spilimbergo è comunemente conosciuta, a livello mondiale, come la «città del mosaico» in quanto qui opera una Scuola da cui sono usciti centinaia di allievi depositari, in un certo senso, della grande tradizione musiva aquileiese e ravennate mediata attraverso la presenza di Venezia.

La Scuola di Mosaico nasce ufficialmente nel gennaio del 1922 ed è erede dell'antica tradizione musiva romana e bizantina e perciò aquileiese e veneziana.

È infatti a Venezia, a partire dal '500, che si incontrano i primi lavoranti friulani riuniti nella "Mariegola dè terrazzieri" il cui protettore, insieme a S. Marco, era appunto S. Floriano, un santo particolarmente venerato in Friuli, scelto per affinità elettiva in quanto rappresentato con un secchio d'acqua in mano. Spilimbergo è oggi la capitale del mosaico, non del mosaico beninteso uso "souvenir" ma del mosaico decorativo, pavimentale o parietale, come stanno a dimostrare le imponenti e preziose opere uscite dalla Scuola e dai laboratori cittadini, opere che abbelliscono aeroporti, università, regge, residenze pubbliche e private, palestre, stadi, cattedrali, moschee e monasteri, come quello di Sant'Irene di Atene dove si può ammirare una superficie mosaicata di oltre 1000 mq.

La Scuola di mosaico è stata chiamata recentemente anche all'imponente lavoro di restauro del Foro Italico su mosaici già da essa eseguiti negli anni 1933/1937, su una superficie di quasi 10.000 mq. Presso la Scuola, frequentata da una cinquantina di allievi italiani e stranieri, sotto la guida di insegnanti esperti e qualificatissimi, vengono eseguiti, sulle tracce dell'invenzione del mosaico a rovescio di Giandomenico Facchina, lavori di ogni tipo, su bozzetti di alcuni tra i più illustri pittori contemporanei.

La fama della Scuola è ben meritata e, ben oltre il comune apprezzamento, lo sta a dimostrare il credito e il prestigio che essa gode in tutto il mondo là dove, da Detroit a Los Angeles, da Parigi a Tokio, da Buenos Aires a Canberra, spicca in bell'evidenza, sulle pareti brillanti di smalti, la sigla SMF (Scuola Mosaicisti Friulani), una sigla che sottintende tradizione e innovazione, capacità e inventiva.

ALCUNI DATI UTILI

Superficie: Kmq 72,47
Altitudine: 131 m s.l.m.
Abitanti: 11.143

Prefisso Teleselettivo: 0427
C.A.P.: 33097

Il Territorio: il territorio del Comune di Spilimbergo è pianeggiante con leggero digrado verso mezzogiorno. Comprende le frazioni di Baseglia, Gaio, Vacile, Istrago, Tauriano, Barbeano e Gradisca. È situato tra il fiume Tagliamento ed il torrente Cosa, eccettuate le frazioni di Istrago, Vacile, Tauriano e Barbeano che sono a ponente di quest'ultimo.

Posizione geografica: il Comune di Spilimbergo è ubicato nel Friuli occidentale tra la pedemontana e la zona delle risorgive e dista 30 km da Pordenone ed altrettanto da Udine. Cento km invece lo separano da Venezia.

Agricoltura: il terreno è in genere fertile e profondo e ben si presta alla coltivazione del mais. Tuttavia esistono ampie fasce di terreno ghiaioso, i cosiddetti "magredi, solo da pochi decenni recuperati alla coltivazione intensiva della vite e del melo che qui ha trovato un habitat favorevolissimo. In zona esistono importanti centri di raccolta della frutta e dei cereali, allevamenti di bovini e di suini ed imponenti Cantine Sociali e private in cui con rara perizia il frutto della vite viene trasformato in vino dal delicato abboccato e tra le tante qualità si ricorda almeno il Merlot, il Tokai, il Riesling.

«Mandi a duc'!»

SEDEAN
«W chei dal 32!»



Con una bella giornata, che ha avuto inizio con una santa messa, celebrata presso il Santuario della Madonna Missionaria di Tricesimo, i coscritti del '32 di Sedegliano hanno festeggiato assieme il 65° anno di età. La foto li ritrae in posa all'uscita dalla funzione religiosa. E' anche l'occasione per inviare, tramite "Friuli nel Mondo", un particolare saluto ed un cordialissimo "mandi" a tutti i compaesani residenti all'estero e che non hanno potuto essere presenti per la lieta circostanza.

Visita in Brasile e saluti all'Australia



Valeriano Martin di Sedegliano, assieme alla figlia Daniela, al genero Angiolino Zanussi, ed ai nipoti Nicola e Serena, si sono recati in Brasile, a San Bernardo do Campo, per trovare i nipoti e cugini Valerio e Marzio, figli di Sante Martin. Originario di Sedegliano Sante Martin era emigrato in Brasile nel 1931 ed è colà deceduto, nel 1972, dopo una lunga attività di lavoro, che gli è valsa peraltro l'intitolazione a suo onore di una via. Con questa immagine di gruppo i Martin inviano da queste colonne tanti cari saluti a tutti i loro parenti ed in particolare ai tanti residenti in Australia.

660 anni per 8 fratelli



E' successo recentemente a Ziracco di Remanzacco, presso la famiglia Serafini, dove si sono incontrati otto fratelli che, a conti fatti, raggiungevano assieme ben 660 anni. L'occasione della riunione era l'arrivo del fratello Geremia dall'Argentina, dove risiede, a Pergamino, ormai dal 1949. Nell'immagine, Geremia Serafini è al centro, in piedi, con camicia bianca, accanto alla consorte Amelia. Gli altri sono ovviamente tutti fratelli: da Elia, che di anni ne ha 91, a Maria, l'ultima, che ne ha solo venti di meno."Ce biel cjatâsi insieme, nomo?".

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 14

L'Itinerario ripercorre le strade ed i luoghi che hanno visto il sacrificio di un impressionante numero di vite umane durante la prima guerra mondiale. La tristezza ed il peso di questi ricordi sono una presenza *"palpabile"* che ci accompagna lungo tutto il percorso, attraverso un ambiente naturale estremamente particolare ed anomalo quale il Carso isontino. Per portare a termine questo itinerario sono necessarie circa tre ore. Consiglio però di mettere in preventivo del tempo in più, sia per soffermarsi a visitare qualche trincea o postazione militare, che per poter percorrere questo *"unicum territoriale"* lentamente, al fine di gustare più a fondo le particolarità.



Accesso e parcheggio auto

Gorizia è raggiungibile da Udine in circa 35 km mediante la s.s. 56. In alternativa una bretella autostradale della A4 Venezia-Trieste conduce direttamente alla periferia sud della città. Alle spalle del castello si trova un enorme piazzale asfaltato adatto al parcheggio dell'auto, nei pressi del valico doganale con la Slovenia denominato *"Casa Rossa"*, raggiungibile seguendo un'evidente segnaletica in loco.

Luogo di partenza

A Gorizia, su un'altura circondata da una cinta muraria con massicci bastioni semicircolari, si erge la possente **struttura pentagonale del Castello** le cui forme attuali risalgono al 1500. Varcata la porta d'accesso sormontata da un gigantesco leone di San Marco, si viene a contatto con elementi medioevali perfettamente conservati che rappresentano lo specchio fedele di un determinato periodo storico. Imponenti, vi figurano il corpo centrale, il Palazzo dei Conti di Gorizia sec. XV, il Palazzo del Consiglio, sec. XVI, mentre al pianterreno dell'edificio principale si trova la *"Mensa del Conte"* con strutture della cucina, mobili e suppellettili. Suggestivi sono anche la Saletta del Castellano i corridoi delle prigioni, l'archivio e la cancelleria. Interessanti sono inoltre i **caratteristici camminamenti**, le feritoie, un cortile interno con pozzo in pietra, il tutto nella rassicurante sicurezza di possenti mura. All'interno si conservano **arredi d'epoca** quali cassapanche, tavoli, sedie oltre ad armi, corazze ed utensili diversamente datati. Nel borgo, ospitato nel Palazzo Formentini, si trova il *C" Museo di storia ed arte"*, con reperti archeologici locali. Piacevole risulta inoltre la solitaria Chiesetta trecentesca di S. Spirito ottimamente restaurata. Ai piedi del castello sorge una **ar-città cosmopolita** che vede l'intersecarsi di elementi latini, slavi e tedeschi. Gorizia è un classico esempio di città mitteleuropea di evidente retaggio asburgico. Risulta estremamente accogliente per la struttura viaria con viali alberati, per gli eleganti palazzi storici e bei parchi generalmente ad essi collegati. Vi figurano inoltre tratti di vie porticate e l'ex ghetto ebraico. Si notino in particolare l'importante Palazzo Attems sede del *"Museo storico provinciale"* con un'interessante **Fototeca** che raccoglie immagini della Grande Guerra e della vecchia Gorizia. Il cinquecentesco Palazzo Strassoldo e diverse ville borghesi dei primi del 900. Bella sirulsta la Chiesa barocca di Sant'Ignazio risalente alla prima metà del 1700 con facciata a tre piani e due torri campanarie con copertura in rame dalla inusuale forma a *"cipolla"*. Dirimpetto alla chiesa si trova la grande **Fontana del Nettuno** ornata da belle statue. La *"Berlino italiana"* è tagliata a metà dal confine italo-sloveno mentre ad ovest è delimitata dallo scorrere dell'Isonzo caratterizzato da **intense tonalità color smeraldo**. Nell'800 Gorizia vide un grande sviluppo turistico dovuto alla sua ottima posizione ed al clima mite, tanto da valerle l'appellativo di *"Nizza austriaca"*.

L'itinerario

Si esce dal paese in direzione sud seguendo una strada poco trafficata che affianca il letto del l'Isonzo parallelamente alla ben più importante s.s. 55 di collegamento a Trieste. Poco oltre l'abitato di Savogna si trova un evidente incrocio sulla sinistra che s'inoltra deciso verso l'altipiano carsico. Non appena varcato il sottopasso della ferrovia, la strada sale per un primo tratto con pendenza piuttosto decisa, ma costante e senza strappi tra una fitta vegetazione circostante caratterizzata da acacie, arbusti ed intrecci impenetrabili di rovi. Al primo bivio (privo di indicazioni) si tiene la destra mentre al secondo incrocio si prende a sinistra salendo con pendenza più modesta. Tra la vegetazione si possono così ammirare **ampi squarci di panorama**. Si attraversano poi le tipiche borgate di Vrh e Cotici con notevoli esempi di architettura rurale. Successivamente, mantenendo la destra ad ogni incrocio, ci si addentra tra curve e saliscendi fino all'abitato di San Martino del Carso, cantata in versi da Ungaretti (... *È il mio cuore, il paese più straziato*), che qui visse episodi della Grande Guerra. La zona dell'altopiano carsico è in apparenza aspra ed ostile, ma ad una lettura attenta, si rivela ricca di attrattive singolari. Tra gli elementi predominanti di **rocce e sassi** trovano sviluppo lecci, acacie, frassini, farnie e cespugli di vegetazione arbustiva unitamente ad appezzamenti prativi.

Schema di sintesi

LOCALITA'	COSA VEDERE	KM PROGRESSIVI
Gorizia	Castello	0
	Centro storico	
San Martino del Carso	Ambiente naturale	14
Monte San Michele	Museo e Campi di battaglia	16
Doberdò	Ambiente naturale	25
Redipuglia	Sacrario militare	29
Gradisca	Castello e fortificazioni	36
	Totale km	46
ESCURSIONI DA GORIZIA		
San Floriano	Castello	7
Oslavia	Sacrario militare	10
ESCURSIONI DA DOBERDÒ		
Lago omonimo	Ambiente naturale	2

Tra il rotondeggiare dei rilievi sono localizzate delle depressioni chiuse denominate *"doline"* che accumulano depositi di terriccio dalla vivace colorazione rossastra. Notevoli le fioriture selvatiche spontanee quali l'asperula, le campanule ed i crocus. In autunno, mentre il paesaggio ingiallisce, il sommacco s'infiamma pittorescamente con accese tonalità di rosso. Abbondante risulta la fauna selvatica per la presenza di caprioli, lepri e faine come pure upupe, gazze e picchi nonchè rapaci come lo sparviere. Frequente è l'incontro con il lento incedere delle **salamandre** dal tipico colore nero a chiazze gialle. Tra l'800 ed il 900 tutta la zona fu oggetto di un notevole crescendo d'interesse geologico e naturalistico riguardo il fenomeno del carsismo. La genesi evolutiva della morfologia del territorio è in gran parte dovuta alla natura del terreno dove, ad una quasi totale assenza di fiumi e torrenti superficiali, fa riscontro una eccezionale ricchezza di acque ipogee. Il sottosuolo è caratterizzato dalla presenza di grotte ed anfratti ricchi di fenomeni di concrezione dovuti a depositi calcari. Dall'abitato di San Martino in circa 2 km di sensibile salita (ultimo tratto tra i cipressi), si raggiunge il **Monte San Michele** dov'è ubicato un importante museo della guerra. Esternamente si trovano camminamenti, trincee, gallerie e postazioni scavate nella roccia. Durante la prima guerra mondiale questi luoghi sono stati teatro di sanguinose battaglie e nobili atti d'eroismo; per questo motivo il monte è stato dichiarato *"zona sacra"* alla patria. Proseguendo lungo l'altopiano si gode un ottimo panorama sul mare e la pianura, prima di giungere a Doberdò. Da qui con un'ampia carreggiata e piacevoli curve, la strada scende fino a raggiungere il territorio comunale di Fogliano, in corrispondenza della statale per Trieste. Imponente, si erge sulla destra l'Ossario di Redipuglia, il **più grande Sacrario militare d'Italia**, composto da un digradare di ventidue gradoni disposti sul versante occidentale del Monte Sei Busi. Raccoglie le spoglie di oltre 100.000 caduti della Grande Guerra. Ai suoi piedi si trova il museo dei cimeli storici e, tra i cipressi, l'ombreggiato parco delle rimembranze.

Si prosegue poi verso nord costeggiando l'alveo dell'Isonzo e, oltrepassata Sagrado, si raggiunge, evidente sulla sinistra, uno strettissimo ponte sul fiume. Si tratta di un manufatto interdetto al traffico veicolare, ma tranquillamente percorribile in bicicletta che ci porta alla bella cittadina di Gradisca. Varcato il ponte, balza subito agli occhi l'imponente mole del castello racchiuso da poderose mura bastionate tra cui si nota l'importante Palazzo del Capitano. Gradisca si articola con un reticolo di vie parallele racchiuso tra le **mura fortificate** nel 1500 dalla Repubblica di San Marco. Le strutture meglio conservate sono la Porta Nuova ed i torrioni di San Giorgio e della Campana. In città si ammira la composita facciata del Duomo risalente alla seconda metà del 1700 ed alcuni importanti edifici quali Palazzo Torriani, il Monte di Pietà, la Loggia dei Mercanti (tutti risalenti attorno al XVII sec.) e la quattrocentesca Casa dei Provveditori Veneti sede dell'esposizione regionale permanente di vini pregiati *"Serenissima"*. È stata la prima a dimensione regionale costituita in Italia. Usciti dal paese ci si avvia al rientro su stradine prive di traffico attraversando gli abitati di Farra e Villanova dove si costeggiano le movimentate linee dell'edificio della chiesa circondata da cipressi. Immessi sulla statale proveniente da Udine, si rientra in breve a Gorizia, concludendo la gita.

Escursioni

A circa 2 km dall'abitato di Doberdò, in direzione sud, si

...«Sulle zone della Grande Guerra»

trova l'omonimo **lago carsico** costituito da una depressione tettonica, alimentata da risorgive ed assorbita da inghiottitoi. È un oasi palustre dalla vegetazione rigogliosa con canneti, ninfee e ranuncoli galleggianti che contrastano con l'arido ambiente circostante. Vi si osserva inoltre una ricca avifauna con alzavole e le principali specie di anatre. Da Gorizia si attraversa l'Isonzo sul ponte della statale per Udine e subito si svolta a destra per imboccare poi a sinistra, dopo meno di 2 km, la strada che sale lungo il *"Vallone dell'acqua"*. Questo tratto estremamente gratificante è detto *"Strada del vino e delle ciliege"* in onore alle principali colture che qui trovano terre no ideale per svilupparsi, e si snoda attraverso il piacevole territorio del **Collio**. Si sale tra una vegetazione rigogliosa, dominando in vari tratti le ridenti colline circostanti, fino a raggiungere il tranquillo paesino di San Floriano del Collio. Oltre ai paesaggi rilassanti, (vi figura anche un campo da golf), si può ammirare il bel castello medioevale risalente al 1200, acquistato dai Formentini nel 1520 e restaurato con cura nel corso dei secoli, fino a giungere ai nostri giorni nello splendido aspetto attuale. Esternamente si ammira la possente torre di guardia, mentre all'interno risultano suggestive le buie cantine con archi di sostegno in pietra. Da San Floriano inizia una ripida discesa che conduce fino ad Oslavia dove è possibile la visita del tristemente famoso **Ossario** omonimo dalle possenti forme circolari che raccoglie le spoglie di 60.000 caduti della Grande Guerra. Percorrendo la zona del Carso s'incontra una **ricca trama di sentieri** che si articola lungo tutto l'altipiano, collegando tra loro diversi siti storici legati alle memorie della Grande Guerra. Piacevole può risultare percorrerli in mountain bike, munendosi di apposite cartine dettagliate.

Periodi preferenziali

I periodi migliori sono la primavera per la ricchezza delle fioriture e l'autunno per le splendide esplosioni di colori, in particolare i rossi fiamma del sommacco che spiccano dai bianchi delle rocce e dai gialli de prati. Si sconsiglia invece l'estate per la scarsità di tratti che possono offrire riparo dal sole e per le temperature a volte *"infernali"* delle zone poste al riparo dal vento.

Mangiare e bere

Percorrendo le strade del Carso isontino s'incontrano diverse *"gostilna"* che sono tipiche trattorie dove si custodiscono ancora tradizioni culinarie slave. In ambienti che poco concedono all'aspetto estetico, è possibile degustare piatti semplici e genuini sopravvissuti alla divisione politica del territorio. Particolarmente saporite sono le minestre carsoline ed il tipico gulasch, nonchè la rinomata *"luganega"* del Carso. In tutta la zona del Collio si preparano inoltre ottime frittate con le erbe oltre a saporita cacciagione con polenta, in particolare cinghiale e pernice. A San Michele del Carso (Vrh) si trova la tipica gostilna **"Devtak"** mentre a Doberdò, nei pressi del lago, si trova la trattoria **"Al Lago"** dove, in un ambiente decisamente spartano, si mangiano ottime grigliate all'ombra di numerosi alberi, vera oasi di refrigerio durante l'estate. A Gorizia cibi semplici e genuini si trovano alla trattoria **"Blasco"** e all'osteria **"Cà di Pieri"**. A San Floriano del Collio si trova la tipica trattoria **"Dvor"** che offre saporite grigliate. D'estate risulta piacevolissimo mangiare all'aperto in ampi spiazzi ombreggiati. Il Carso è una zona di produzione di vini d.o.c. autoctoni quali la Malvasia istriana ed il Terrano, riscoperti dopo anni di abbandono e caratterizzati da gusti forti dovuti alla particolare composizione del terreno. La zona del Collio è rinomata in tutto il mondo per la produzione di **vini pregiati** in particolare i bianchi. Vi si trovano tra l'altro numerose case di contadini con accoglienti pergolati che ospitano le caratteristiche *"Privade"* per la mescita del vino di produzione propria.

Assistenza tecnica

In piazza San Rocco a Gorizia si trova il negozio-officina **Cadajaco Ruote** in grado di risolvere qualsiasi problema di natura tecnica vi possa capitare. Vasta inoltre la scelta di accessori ed abbigliamento specializzato. *"Tutto per le d ue ruote"* è il motto della ditta **Bressan Ezio** in viale Trieste a Gradisca che cura un'attrezzatura officina con rivendita di ricambi ed accessori per ogni esigenza di tipo ciclistico e cicloturistico.

Note e curiosità

Narra la leggenda che a Dio, dopo la creazione del mondo, avanzò **un sacco di pietre** che decise di far gettare in mare dall'Angelo Gabriele. Per fargli uno scherzo però, il diavolo bucò il sacco e le pietre caddero proprio nella zona dell'attuale Carso caratterizzandone nei secoli l'aspetto. Il Carso isontino, vista la sua ricchezza di anfratti ipogei, rappresenta un **paradiso per gli speleologi** e campo di studi d'importanza internazionale, potendo disporre di circa 170 grotte censite. Passando da Redipuglia è facile veder volare in cielo dei falchi predatori. Nel vicino aeroporto internazionale di Ronchi dei Legionari, infatti si utilizza tuttora l'**antica e nobile arte della falconeria** per allontanare dai cieli gabbiani, piccioni ed altri uccelli che costituiscono un possibile intralcio ai decolli ed atterraggi dei velivoli. Ai lavori di consolidamento delle imponenti opere di fortificazione della cittadina di Gradisca partecipò nel 1500 **Leonardo da Vinci**, in qualità di consulente e supervisore. Vicino alla Porta Nuova si trova tuttora un busto che ne ricorda l'opera. Nella zona del Carso, particolari risultano diverse case rurali generalmente disposte controvento (gli influssi della Bora sono avvertiti anche qui) con pianta a forma di L tra il corpo centrale ed i rustici annessi. Vi si osservano eleganti particolari costruttivi quali stipiti in pietra, ballatoi e pozzi al centro dei cortili; molte purtroppo versano in grave stato di abbandono.

«Fuarce Udinês!»

Gemellaggio tra la squadra del Fogolâr di Melbourne e l'Udinese Calcio Spa



A Udine, presso la sede dell'Udinese Calcio Spa, è stato recentemente realizzato il gemellaggio tra la squadra friulana e l'Udinese S.C. di Melbourne, Australia. La foto, che proponiamo (con grande piacere!) ai friulani del mondo, e che è stata scattata alla fine dell'incontro, ritrae da sinistra a destra il segretario della squadra bianconera, Sigfrido Marcatti, il presidente dell'Udinese S.C. di Melbourne, Gino Martin, e la signora Giuliana Pozzo, consorte del "paron" dell'Udinese. Quest'ultima, come si vede, mostra compiaciuta l'immagine dei giocatori bianconeri d'Australia. Gino Martin, che è anche vicepresidente del Fogolâr Furlan di Melbourne, augura "di cûr", assieme a tutto il direttivo del Fogolâr e agli sportivi friulani d'Australia, i migliori successi alla squadra bianconera, che si sta rivelando sempre più simbolo ed immagine di autentica friulanità, non solo in Italia, ma anche in Europa e nel mondo.

CANADA

50° a Windsor



Uniti in matrimonio il 17 agosto del 1947 a Cordenons, ed emigrati in Canada, a Windsor, nel febbraio del '52, dove tuttora risiedono, Silvano Mion e la consorte Luigia Riosa, hanno festeggiato, come mostra l'immagine, il loro bel 50° anniversario di matrimonio, tagliando davanti a parenti ed amici, incontratisi assieme per la felice circostanza, una solida e saporita torta. Silvano Mion ha anche dedicato al suo "Primo amore" alcuni versi d' occasione, come questo che ci piace qui ricordare: "Fingevi nella notte di andare a dormire, ma invece eri dietro il balcone, per sentire...". Come di, insome (come simpri!), che no si à mai di fidâsi des feminis. Augûrs, nuviz di Windsor!!!



Toppo di Travesio: 50 anni insieme

Elio Moruzzi ed Elena Crozzoli, qui nella foto, originari di Toppo, ma da molti anni residenti in Francia, hanno ricordato nel loro paese il 50° anniversario di matrimonio, celebrato il 17 ottobre del 1947. Con questa immagine salutano tutti i loro parenti ed amici e rivolgono un particolare "mandi" al "pronevodut Batiste".

«Cun tanc' salûz»

ARGENTINA

Nozze d'oro a Bernal



Giuseppe Casasola e Maria Zanon, entrambi originari di Latisana, ma da circa 47 anni residenti a Bernal, Buenos Aires, Argentina, hanno festeggiato il 27 settembre scorso, attorniati dai figli, dai nipoti e dai familiari tutti, il loro 50° anniversario di matrimonio. Con questa foto che ci pregano cortesemente di pubblicare sul "bellissimo", come scrivono," Friuli nel Mondo", inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti ed amici, residenti in Friuli e fuori.

Dalla Francia a Sequals per il 50° di matrimonio



Per festeggiare il loro 50° anniversario di matrimonio Severino Fabris di Sequals e la consorte Delfina Facchin, da tempo residenti in Francia, hanno fatto rientro all' amato paese. Non hanno più trovato, come si sa, la chiesetta dove un tempo avevano pronunciato il loro fatidico "sì", in quanto distrutta dal terremoto del"76. Nella moderna ed elegante chiesa nuova, comunque, hanno sentito la continuità e l'affetto di tutti i loro parenti, che li hanno a lungo festeggiati.

CANADA

40° di matrimonio



Originari rispettivamente di Toppo di Travesio e di Tesis di Vivaro, Marco e Giuliana D'Agnolo, qui nella foto, hanno festeggiato a Kamloops, B. C., Canada, dove risiedono ormai da molti anni, il loro bel 40° anniversario di matrimonio. Con questa immagine inviano tanti cari saluti a tutti loro parenti ed amici sparsi per il mondo. Giuliana aggiunge inoltre un saluto particolare a Nelly Baselli, che ha rivisto su "Friuli nel Mondo", dopo aver lavorato con lei a Milano nel 1955.

AVVISO

Preghiamo i lettori di inviarci fotografie della migliore qualità possibile, preferibilmente in bianco e nero. Succede di non poter pubblicare la notizia con la fotografia perchè la stampa di quest'ultima risulta di pessima qualità. Vi chiediamo quindi un piccolo sforzo per metterci nelle condizioni di poter soddisfare al meglio le vostre legittime aspettative.

I NESTRIS 'ZOVINS

NUOVA INIZIATIVA PER L' ISTRUZIONE FRIULANA DEI GIOVANI

Interessante strumento didattico ideato da Lia Bront

In occasione della pubblicazione del libretto di tipo musicale "Cjantin e zuìn" desidero fare conoscere le motivazioni che mi hanno spinta a realizzarlo.

È rivolto ai bambini delle comunità friulane residenti all'estero di età compresa tra i cinque e i dieci anni, e contiene le canzoni e le conte più conosciute tratte dal repertorio popolare infantile friulano.

Credo sia molto importante avvicinarli al canto fin dalla più tenera età, per risvegliare il loro interesse e amore verso la musica, contribuire a formare il gusto musicale, la sensibilità estetica, condizioni necessarie per farli divenire dei competenti fruitori.

Il repertorio di "Cjantin e zuìn" è costituito da piccoli esempi che permettono al bambino di avvicinarlo alla cultura dei nonni, in una lingua a lui solo, spesso, indirettamente familiare.

Realizzando la scorsa estate due laboratori musicali in Canada mi sono resa conto come spesso l'approccio con la lingua friulana sia per loro una realtà quasi sconosciuta, ma dopo pochi giorni più vicina perchè i nonni conoscevano "din don campanon", la stessa canzoncina che i bambini avevano imparato.

Credo sia importate potere coltivare questo tipo di relazione generazionale, che è il legame con il Friuli e l'Italia.

Gli esempi proposti sono particolarmente adatti per la loro semplice estensione tonale e formale, brevità del testo, e quindi facilmente memorizzabili.

Ritengo sia utile abbinare all'esempio musicale un'attività di tipo grafico - manuale, in quanto il bambino ha l'opportunità di ripetere svariate volte la stessa canzoncina tenendo il tempo o segnando il ritmo, dopo essersi divertito a colorare, ritagliare, incollare, cercare nella "tasca" le immagini mancanti. Questo permette loro di comprendere anche il significato guardando le immagini create dal pennarello della disegnatrice Elisabetta Rocco.

Anche la musicassetta allegata vuole essere di aiuto per l'apprendimento corretto delle brevi melodie realizzate in collaborazione della violoncellista Mara Grion, della flautista Maria Elena D'Agostini, del chitarrista Alessandro Bertossin che hanno realizzato ed eseguito gli accompagnamenti.

Molti pedagogisti ritengono importante l'approccio alla musica in età precoce usando il repertorio popolare appartenente alla cultura del bambino. Credo quindi che accanto a quello appreso a scuola, sia utile dare l'opportunità a questi piccoli di scoprire anche quello appartenente alla loro cultura originaria.

Lia Bront

Cari bambini,

questo è un articoletto dedicato a voi. E' pronto un libretto di tipo musicale dove potrete trovare canzoncine e conte che i vostri nonni usavano per giocare quando erano piccoli.

Elisabetta, la disegnatrice, è stata un pò pigra: tutti i disegni infatti sono da completare e da colorare.

In fondo al libro c'è una "tasca" che contiene figurine da ritagliare, colorare, incollare e infilare al dito. Quando sarete pronti provate a cantare la canzone o a ripetere la conta tenendo il tempo. Se siete proprio bravi riuscirete a giocare anche con i disegni contenenti il ritmo. Per alcuni di voi sarà un pò difficile cantare in friulano. Niente paura! La musicassetta contiene tutto il materiale che ho cantato per voi con l'aiuto della violoncellista Mara, della flautista Maria Elena e del chitarrista Alessandro. Noi ci siamo divertiti a realizzare "Cjantin e zuìn" e spero che lo stesso sia per voi.

La maestra Lia

I TESSILI COME COMUNICAZIONE

Arte e cultura del Friuli-Venezia Giulia diventano moda

L'Istituto Statale d'Arte "Giovanni Sello" di Udine partecipa al Progetto Educativo Europeo HYPHEN, coordinato dall'Università di Colonia, Germania (Faculty of Pedagogics, Institute of Art and Art Theory, Dept. of Teacher Training Textile Design/Textile Science), con un'esperienza didattica svolta sul tema: "tessili e comunicazione".

Infatti, la proposta di ricerca che l'Università tedesca ha esteso a tutte le scuole europee è finalizzata alla visualizzazione delle possibili relazioni che le produzioni tessili possono stabilire con altri soggetti, per esempio: tessili e teoria, tessili e pratica, tessili ed ecologia, tessili e musica, tessili e variazioni nel tempo.

Pertanto, le allieve dell'Istituto udinese hanno scelto di mettere in relazione i tessili e la comunicazione. Questa decisione è stata presa non solo per sottolineare l'aspetto comunicativo dell'abbigliamento, infatti il "look" è molto importante oggi come lo è stato in passato, ma anche per "raccontare" ai compagni stranieri le bellezze artistiche culturali della loro regione, il Friuli-Venezia Giulia, attraverso il linguaggio non verbale, proprio della progettazione tessile.

L'esperienza didattica, infatti, mira a comunicare visivamente delle informazioni relative ad alcuni aspetti ambientali, artistici e culturali della Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso la progettazione di disegni per abiti in cui ogni allieva ha scelto una diversa fonte d'ispirazione: la configurazione geografica della Regione, le forme architettoniche della Villa Manin di Passariano e del Castello di Miramare, una fibula longobarda, l'architettura rurale tipica dei paesi della Carnia, i mosaici d'Aquileia, l'airone cenerino della laguna di Marano, il granturco, il frumento, il genio di Pasolini e il Messaggero Veneto.

Le tecniche usate per la realizzazione grafico-pittorica degli elaborati vanno dal disegno a pastelli alla pittura con i colori a tempera, al collage di frammenti di tessuto, carta, ecc...

Dal progetto grafico-pittorico si sta ora passando alla realizzazione concreta di prototipi di abito.

Il materiale elaborato dagli studenti sarà presentato alla Mostra "Textile-HYPHEN", programmata a Colonia (Germania) dal 22 al 26 aprile 1998 nell'ambito della IX Conferenza Internazionale del Network Europeo TEXERE e, probabilmente, in ambito regionale, alla prossima edizione di MITTELMODA che avrà luogo a Gorizia nell'autunno 1998.

Il Progetto Educativo Europeo HYPHEN s'inserisce nel quadro delle attività programmate, per l'anno 1998, dal network europeo TEXERE (Textile Education and Research in Europe) il cui obiettivo fondamentale è quello di favorire le collaborazioni e gli scambi culturali a livello internazionale nell'ambito dell'istruzione e della formazione artistico-professionale riferita al settore tessile.

Le forme architettoniche della Villa Manin nel progetto di un vestito realizzato dalle allieve dell'Istituto d'Arte di Udine.

Il Progetto coinvolge direttori di dipartimenti tessili (Università, College, Accademia), docenti e ricercatori universitari, insegnanti di materie artistiche e tecnico-professionali della Scuola Media Secondaria, insegnanti di materie artistico-progettuali e di arte applicata dell'Istituto Statale d'Arte, storici del tessile, ricercatori ed esperti di cultura storico-tecnica tessile, artisti, rappresentanti dell'artigianato e dell'industria tessile, studenti e giovani stilisti.

La partecipazione dell'Istituto Statale d'Arte di Udine al P.E.E. HYPHEN, oltre che a contribuire all'aggiornamento ed alla formazione degli insegnanti ed alla raccolta di dati relativi al mercato internazionale del lavoro, consente agli studenti di migliorare le loro capacità di comunicazione linguistica e visiva e, contemporaneamente, di approfondire le conoscenze sulla loro identità culturale.

L'attuazione di un confronto diretto con culture diverse dalla propria attraverso la partecipazione ad un progetto di dimensione europea contribuisce ad ampliare l'esperienza in tema di integrazione europea.